

I signori del petrolio tirano la rete



Imboscamenti, manovre sui governi, imposizione della scelta nucleare (nella quale hanno già investito molti dei loro miliardi). Le grandi compagnie del petrolio all'offensiva sfruttano così la «sanguinaria rivoluzione» iraniana (nella foto: un distributore in California. A pagina 6 un servizio dagli Stati Uniti)



Scene da tempo di guerra a Roma

Nella foto via della Lungara dopo lo scoppio di sei chili e mezzo di tritolo davanti alla porta del carcere di Regina Coeli, avvenuto nella notte di domenica. Sono subito partite 30 perquisizioni tra i più noti esponenti dell'autonomia operaia romana, poi all'una la bomba è stata rivendicata dalla stessa organizzazione fascista che danneggiò il Campidoglio. Come per piazza Nicosia, anche Trastevere è diventata sede di passaggio di migliaia di persone per tutta la giornata di ieri. Come ai tempi della guerra, dopo i bombardamenti (a pagina 2)

Di Bartolomei, centrocampista della Roma: «Abbiamo ottenuto il 6 politico. Siamo salvi».

LOTTA CONTINUA



senso pro
del messag
li atti della
e riguarda
la effica
si ed il con
possibili so
politico.

pare nel suo
dallo sta
la democra
politico, di
o specifico
produrre il
libertà. Me
violenza poli
lenza, la po
ciare ad es
dire inten
oriche dell
rgli sceglie
verso dallo
a è un prin
che spinge
violenza po
ipio che è
italiana ed

a a Moro,
a posta in
guarda tut
e porte di
ancora la
OC. E' im
ilancio dei
mplicito di
te nei fatti
on ancora
rà un dos
esso sarà
credo un
ca italiana.
stione della
è aperta,
grave: è
la spia di
disagio più
può essere
mentolizza
me ha fat
a, sarà la
della de
e questioni
ioni essen
vuol resta
e la pro
razione e

loro è in
quello del
anzi alla
blema del
stato, tre
il cuore
e del mo
sto, di lui
la parola
defunctus
parola con
Abele.

agel-Bozza

uno di lo
na compa
della Pla

pagni han
e il cordo
difender
Seguono
i lacrime
otov. Mol
ti danog

612 5740851
tribunale di
L. 30.000
Continua

Sei chili di esplosivo scoppiano a Trastevere

I fascisti del Movimento Popolare Rivoluzionario rivendicano l'attentato al carcere di Regina Coeli. Venticinque macchine distrutte. Si è temuto per molto tempo lo scoppio delle tubature del gas

Roma, 14 — Macchine accartocciate e annerite per un centinaio di metri, sampietrini del manto stradale divelti, una fossa di grosse dimensioni nel punto dove stava la 127 rubata, piena di esplosivo (circa sei chili di polvere da mina); sparito il portone centrale di Regina Coeli che era anche murato. Nella mattinata il tratto di strada antistante l'edificio carcerario sembrava un campo di battaglia, un pellegrinaggio continuo di curiosi, adulti e bambini, commentavano. Le solite frasi, ma in molti non sapevano che la paternità dell'attentato se l'erano assunta i fascisti. Lo scoppio è avvenuto all'1,45 e alle 2,30, sempre di domenica notte, una

telefonata al quotidiano di destra *Il Tempo* del gruppo fascista Movimento Rivoluzionario Popolare rivendicava l'attentato. Lo stesso gruppo aveva firmato il mese scorso la bomba al Campidoglio.

Sabato notte i fascisti avevano divolto i pali delle porte dello stadio Olimpico e con una telefonata all'Ansa dicevano: «Mentre il qualunque borghese si diverte negli stadi, il regime socialcomunista incarcera centinaia di giovani camerati rivoluzionari. Abbiamo fatto un salto di qualità...».

Le ultime parole non sono state comprese. Probabilmente era un'avvisaglia che precedeva l'attentato al carcere che

solo per un caso non ha provocato una strage. L'esplosione ha rotto le tubature dell'acqua e per molto tempo si è temuto un possibile e pericoloso scoppio delle tubature del gas. Tutta Trastevere si è svegliata al boato dello scoppio, nelle celle del carcere molto panico tra i detenuti, ma nessun ferito. Nelle case adiacenti a Regina Coeli sono andati in frantumi vetri, lampadari e altri oggetti; tra gli inquilini molti erano incazzati per gli ingenti danni subiti alle proprie cose e si rifiutavano di rispondere alle domande dei giornalisti.

Nel pomeriggio sono cominciati a pervenire gli scontati comunicati di solidarietà e sdegno dei partiti.



Roma, 14 - Via della Lungara dopo la bomba al portone del carcere di Regina Coeli. Persino due scuole del quartiere hanno dovuto essere considerate inagibili (foto Mauro Costantini).

Roma: un esposto del pretore Paone, denunciato per l'assemblea impedita dalla polizia

“Un intervento repressivo su un diritto costituzionalmente garantito”

Roma, 14 — Il pretore Filippo Paone ha inviato nei giorni scorsi una lettera al Dirigente della Pretura, dr. Corrado Ruggero, e per conoscenza al Procuratore della Repubblica, in cui lo informa dello svolgimento dei fatti che hanno portato alla sua denuncia per occupazione di edificio pubblico da parte della Procura di Roma. I fatti naturalmente si riferiscono all'assemblea nella facoltà di Economia e Commercio interrotta mercoledì sera dall'irruzione della Celere guidata dal capo della Digos Spinella.

«Mi consta che l'aula — afferma Paone — era stata consegnata, secondo una vecchia prassi, al sig. Daniele Pifano dal bidello della facoltà, il quale si era premurato, prima di aprire il quadro elettrico dell'impianto di amplificazione e di indicare come effettuare i collegamenti telefonici, di ritirare un documento di identificazione del Pifano».

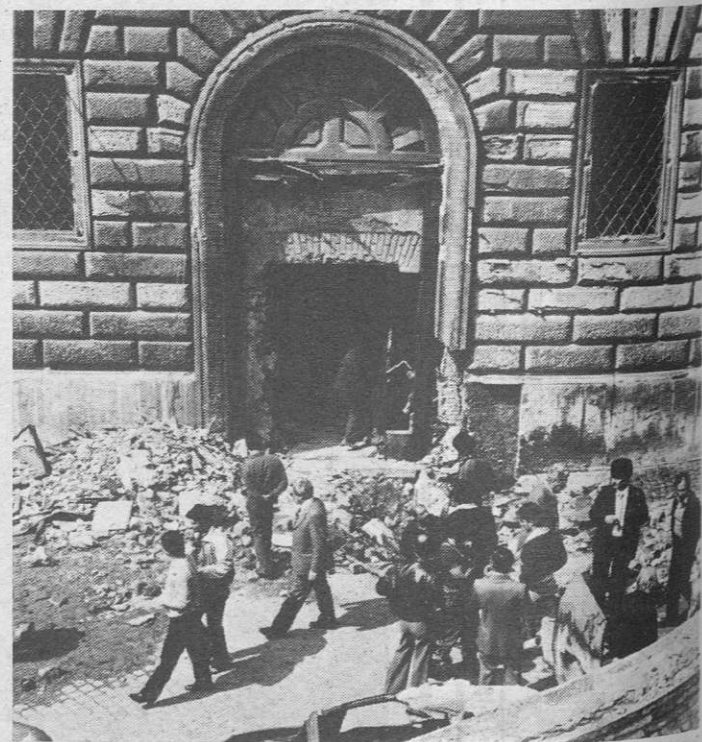
Sempre a proposito del pretestuoso e per giunta illegale divieto «per motivi di ordine pubblico» notificato all'atto dello scioglimento, nell'esposto di Paone si legge: «Nelle strade adiacenti agli edifici della facoltà sostavano mezzi e uomini della polizia. Credo quindi sia opportuno sottolineare che né funzionari di polizia, pur come ho detto, presenti, né personale dell'università in nessun modo avvertirono che l'ingresso all'aula non era consentito».

Dopo aver descritto l'ingresso della polizia in assetto da guerra nell'aula gremita, Paone così prosegue: «Non era facile capire cosa stava succedendo in quel momento: preoccupato del fatto che il panico

tra la folla stipata nell'aula con due sole strettissime uscite ingombre di persone potesse diventare incontrollabile e la vicenda sfociare in tragedia, mi sono recato al tavolo della presidenza dove nel frattempo erano accorse l'onorevole Pinto e altre persone che si alternavano al microfono invitando da un lato i presenti a mantenere la calma e dall'altro la polizia a dare spiegazioni del loro intervento repressivo su un diritto costituzionalmente garantito». «Ritenendo si trattasse di un intervento di polizia giudiziaria ex art. 219 c.c.p. indirizzato alla repressione di reati (essendo del tutto impensabile un intervento di polizia per motivi di ordine pubblico in quanto l'assemblea si svolgeva al chiuso), ho chiesto ai funzionari di polizia di consen-

tirmi di mettermi in contatto col magistrato di turno in procura o in pretura, allo scopo di verificare l'esistenza e il contenuto dell'eventuale provvedimento. Nonostante le mie insistenze non ottenevo risposta dai funzionari di polizia».

Sul particolare dell'arresto di Daniele Pifano (detenuto per tre giorni e rilasciato in libertà provvisoria domenica), Paone così conclude: «Inopinatamente ho constatato che veniva operato l'arresto del sig. Daniele Pifano. Poiché fino a quel momento il comportamento del Pifano era stato tutto improntato a calma e tranquillità e tale da evitare che la situazione degenerasse, ho seguito gli agenti in questura insieme all'onorevole Pinto e al Pifano».



Ci riprovano con via dei Volsci?

30 perquisizioni, 8 fermi su mandato del giudice Sica per «associazione sovversiva». I fermati sottoposti ad una schedatura illegale in questura

I comitati Autonomi Operai, hanno rilasciato un comunicato alla stampa, in cui definiscono l'operazione come «un'altra caccia ai compagni del movimento romano è in corso, organizzata in tutto e per tutto dal fanagato democristiano Sica e dai suoi amici carabinieri».

Le case di una ventina di compagni del Policlinico, dell'Enel... sono state perquisite. I compagni presenti sono stati fermati e portati in questura centrale, dove non erano presenti sono state sfondate le porte, perquisendo gli appartamenti». I compagni dell'auto-

nomia nel comunicato invitano tutte le strutture del movimento (oggi, lunedì 14) ad una assemblea alla facoltà di lettere «per respingere questa ulteriore provocazione».

Mentre andiamo in stampa a Radio Onda Rossa i compagni dell'autonomia stanno tenendo una conferenza stampa a cui partecipano anche gli avvocati del Soccorso Rosso.

ULTIM'ORA. Durante la conferenza stampa, Radio Onda Rossa, ha informato i giornalisti presenti, che durante il fermo degli otto compagni, la polizia ha commesso un altro gravissimo abuso di potere: a tutti i fermati i funzionari della Digos, hanno preso le impronte digitali e scattate le foto segnaletiche. Una prassi che si può effettuare soltanto nei casi di persone trattate in arresto.

Chiudiamo Caorso!

In tutta Europa, Giappone, USA per Pentecoste manifestazioni antinucleari. In Italia si svolgerà il 26 maggio una manifestazione nazionale a Piacenza

«L'utilizzazione dell'energia nucleare per scopi civili e militari costituisce nel mondo intero una minaccia mortale per l'uomo e la natura... In tutto il mondo ci si incomincia a rendere conto che questo sviluppo non si basa sugli interessi delle popolazioni ma che è invece il risultato della politica di una minoranza, avida di profitto e di potere, che dirige la economia e lo stato. Al di là di tutte le frontiere, noi dobbiamo dunque opporre a queste forze la nostra cooperazione e la nostra capacità di lotta. La solidarietà internazionale degli avversari dell'energia nucleare è in questo senso un passo decisivo. La lotta contro l'energia nucleare è l'espressione più evidente di un movimento universale per la difesa dell'uomo e del suo ambiente... L'opposizione a questo stato di cose si unisce alle lotte contro la disoccupazione, la fame, il sottosviluppo e la guerra».

Questo l'inizio dell'appello che la conferenza internazionale di coordinamento contro l'energia nucleare ha lanciato per indire la giornata internazionale di lotta contro l'energia nucleare che si svolgerà in Europa, Australia, USA e Giappone il 3 giugno di quest'anno. Le rivendicazioni comuni del Coordinamento sono sinteticamente le seguenti: fine degli armamenti nucleari, accesso libero alle informazioni e decisioni relative alla politica energetica, sviluppo e utilizzazione di fonti energetiche che non degradino l'ambiente e abolizione di tutte le manovre repressive, mantenimento e allargamento dei diritti democratici.

L'obiettivo fondamentale del coordinamento comunque rimane la chiusura di tutte le installazioni nucleari. La maggioranza delle organizzazioni che aderiscono al coordinamento vedono poi in una moratoria per la costruzione e l'autorizzazione al funzionamento di tutti gli impianti nucleari in costruzione o progetto, compresi gli impianti di arricchimento e riprocessamento.

Nell'appello c'è un primo elenco di manifestazioni che sono previste per il 3 giugno, Pentecoste:

Svezia: Billingen, Oestelen, Koarntorp; Olanda: Almelo o Kalkar; Fiandre: Dole; Lussemburgo: Cattenom; Gran Bretagna: Windscale e Furness; Francia: manifestazioni regionali; Germania: Brunsbuttel, Kalkar, Ohu, marcia Why!

Fassenheim; USA: Seabrook. Come si vede tutte le manifestazioni previste si svolgono intorno ad impianti nucleari. Nell'appello si sottolinea la necessità che le manifestazioni avvengano tutte contemporaneamente. In Italia esiste però l'ostacolo insormontabile delle elezioni politiche, che svolgendosi proprio il 3 giugno, impediranno qualsiasi manifestazione.

Per questo motivo il Comitato Politico ENEL e i Comitati Antinucleari di Genova, Trisaia e di varie località della Valle Padana hanno convocato, secondo le indicazioni emerse al convegno di Genova del 24, 25 febbraio, una manifestazione nazionale antinucleare a Piacenza, il 26 maggio. La scelta di Piacenza è motivata dal fatto che Piacenza è il più grosso centro che potrebbe essere coinvolto in un incidente nucleare che si dovesse verificare a Caorso. Tra gli obiettivi specifici della manifestazione c'è infatti la chiusura della centrale di Caorso. La scelta di Piacenza si giustifica anche con il fatto che la valle del Po, se dovesse andare avanti il piano nucleare sarebbe soggetta alla costruzione di ulteriori impianti nucleari che distruggerebbero ogni fonte di ricchezza e di lavoro. Inoltre Caorso ha già mostrato grossi inconvenienti rispetto alla sicurezza, tra le popolazioni si sta risvegliando la cognizione delle disconomie e dei pericoli che quest'impianto comporta per la zona anche tenuto conto della inesistenza di un piano vero di emergenza nucleare.

La manifestazione si articolerà in due momenti: la mattina si svolgerà a Caorso una assemblea dibattito con proiezione di filmati su Montalto, Nova Siri, Brokdorf, e Malville; nel pomeriggio si svolgerà un corteo a Piacenza, che partirà dalla stazione alle 17 ed infine la giornata si concluderà con un concerto allo stadio comunale. La giornata di lotta cui hanno aderito oltre al quotidiano Lotta Continua anche Democrazia Proletaria, il Partito Radicale, la lega degli obiettori di coscienza e numerosissimi collettivi anti-nucleari, sarà preceduta da assemblee, dibattiti, manifestazioni nella zona tra Piacenza e Cremona per contribuire concretamente oltre che alla buona riuscita della manifestazione, anche ad un sempre più profondo radicamento della coscienza antinucleare nelle popolazioni locali.

Dopo la chiusura della fabbrica

Ad Ottana quinto giorno di «disobbedienza»

Deciso uno sciopero nazionale dell'ANIC

Ottana, 13 (inviato) — «Cosa ci sta dietro la manovra dell'ENI? Un'intenzione reale di chiudere da subito la fabbrica o una delle tante manovre preelettorali che deve servire ad ottenere subito i 33 miliardi di finanziamento promessi dal governo?». «Ci saranno i "boti" quando si saranno esaurite le scorte, come ha anche detto il sindacato? Oppure i giochi si stanno già compiendo sopra la testa degli operai?».

Queste ed altre domande sono al centro della discussione alla Chimica e Fibre del Tirso di Ottana che oggi è al quinto giorno di "disobbedienza" all'ordine della Direzione di sospendere la produzione e fermare gli impianti. Secondo i livelli di scorte di olio combustibile, mercoledì o al massimo giovedì la fabbrica dovrebbe fermarsi da

sola per «esaurimento»; ma all'interno della discussione dei lavoratori si pensa già che non sarà così, e si teme di non potere evitare che partiti e forze padronali utilizzino la protesta operaia per i loro giochi di potere.

«Dovevamo reagire da prima, quando un anno e mezzo fa ci proposero la cassa integrazione. Non dovevamo accettare la proposta Fulci di cedere, dovevamo saperlo che non sarebbe finita lì, che il padrone sarebbe ritornato all'attacco». Abbiamo improvvisato una discussione in fabbrica vicino alla palazzina del consiglio. C'è chi, come un delegato del PCI, difende l'operaio del sindacato. Ci sono altri lavoratori che ne criticano aspramente le scelte: «già da allora dovevamo scegliere la linea dura, mettere il padro-

ne con le spalle al muro». Non è chiaro comunque come si andrà avanti. Anche da parte del consiglio di fabbrica oltre alla proposta di disobbedire oggi all'ordine di chiusura, non viene nessun'altra indicazione: «adesso facciamo questo, dice, poi si vedrà». Ma non è così semplice. Alcuni compagni precisano che c'è il rischio, una volta passate le elezioni, che la situazione possa veramente precipitare. «L'obiettivo — dice un altro operaio — è quello di far passare una feroce ristrutturazione. Io non credo che il punto oggi per il padrone sia quello di chiudere subito. La risposta operaia sarebbe troppo dura, e lui è troppo furbo per darsi la zappa sui piedi. Sono anni che l'ENI considera 600 lavoratori superflui — «esuberanti» li ha chiamati — non vorrei che credessimo per ora la chiusura della fabbrica, poi, magari passa la riduzione dell'occupazione all'interno, aumentano i carichi di lavoro (e troppo spesso già succede ora) e inoltre fra quattro anni, quando saremo più deboli, arriverà la mazzata finale». Questa mattina intanto il consiglio di fabbrica è stato convocato in prefettura a Nuoro, sembra per discutere sulla sicurezza degli impianti. Da Roma ancora non arrivano novità, ma si sa che il decreto per i 33 miliardi è stato rimesso in discussione dal ministro Bisaglia: il meccanismo per sbloccare le resistenze a livello governativo è già stato messo in moto. «Quello che ci dà più fastidio, dice un compagno, è l'uso che faranno di questi soldi non certo per creare nuova occupazione. Questa paventata chiusura della fabbrica che dura ormai da due anni è servita a questi signori per ottenere diverse decine di miliardi di finanziamenti aggiuntivi. Oltre naturalmente 500 miliardi dati a fondo perduto nel '70 per costruire la fabbrica».

Fuori della fabbrica ci sono i capannoni della Sirom, un'azienda fatta costruire da Rovelli per cui sono già stati dati 100 miliardi di finanziamento da parte del governo: non ha mai iniziato a produrre. La storia di rapine e di colonialismo fatta alle spalle dei lavoratori sardi è lunga e non finirà certo qui. «Un'altro rischio è la proposta fatta dal padrone più volte di utilizzare gli eventuali 600 operai esuberanti di questa fabbrica per rimettere in funzione la Sirom di Rovelli anche senza del settore fibre. A questo punto conviene chiaro chiederlo: ma allora c'è crisi di mercato per le fibre oppure è tutta una manovra per spillare quattrini?».

Domani si dovrebbe tenere lo sciopero in tutto il gruppo Anic a livello nazionale. A Nuoro si dovrebbe tenere una manifestazione provinciale. Ma in fabbrica nessuno sa se di sicuro si farà.

Beppe

Operai inascoltati da tutti a Sessa Aurunca, paese povero con padrone arrogante e sindacati omertosi

Pronto, Lotta Continua? Sì. Tutti ci prendono in giro, nessuno ci vuole ascoltare siamo isolati....

Telefono da Sessa Aurunca (Caserta) uno dei comuni non capoluogo più grandi d'Italia per superficie, il più povero e abbandonato del Sud. Sono un operaio della Morteo Sopresin, fabbrica del gruppo Finisider, con sede centrale a Genova. Leggevo Lotta Continua all'epoca della rivolta di Reggio Calabria. Faccio il delegato in questa fabbrichetta dove noi operai abbiamo fatto una lotta contro la nocività dell'ambiente in cui lavoriamo, un capannone basso e coperto tutto il giorno da colonne di fumo. Un'aria irrespirabile che non vi dico. Il padrone arrogante ci ha decurtato il 35 per cento della paga base inviandoci una lettera di contestazione ad alcuni delegati per «abbandono del posto di lavoro». In un paese democratico come il nostro si fanno queste cose, quando è riconosciuto giuridicamente l'assenza dei delegati

in permesso sindacale.

Il sindacato, interpellato, se ne frega della nostra situazione. Nei prossimi giorni ci sarà la causa di lavoro in pretura, il padrone cerca di intimidire gli operai per non farli partecipare e testimoniare. Il sindacato non ne vuol sapere nemmeno della causa e la parte lesa sarà rappresentata da un comitato di lotta costituito da soli operai.

Il padrone cerca di approfittare della nostra difficoltà a entrare nel merito di procedure molto complicate per farci fare quello che vuole lui, il sindacato vuole farci restare il cottimo. Qui c'è molta repressione, nel '78 l'abbiamo segnalato al pretore e al sindaco di Sessa Aurunca in una raccomandata con ricevuta di ritorno. Non se n'è saputo più niente. Ci stanno isolando col silenzio.

Non è che anche Lotta Continua ci prende in giro? Guardate che c'è in gioco lo Statuto dei lavoratori e la libertà d'espressione...



INPS di Roma: succede di tutto

Blocco stradale dei pensionati - Mobilitazione permanente del personale

Ieri 14 maggio davanti all'INPS sede di Roma, che non ha aperto i cancelli, i pensionati hanno fatto un blocco stradale, dopo aver tentato di forzare i cancelli spaccando anche alcuni vetri. La chiusura della sede è avvenuta a seguito di un'assemblea tenuta alle 8,30, come deciso unitariamente dai sindacati e dai lavoratori sabato scorso.

Durante l'assemblea è stato deciso di formare una delegazione aperta a tutto il personale per recarsi in Direzione Generale dell'INPS, dove oggi cominciavano le trattative per il rinnovo contrattuale tra la delegazione degli enti e le federazioni di categoria, presenti osservatori del Governo. La tensione tra il personale era altissima a causa della sentenza del TAR che venerdì 11 ha dichiarato illegittima la composizione della delegazione degli enti, per la cui costituzione erano stati necessari ben 6 mesi.

Per verificare la validità di questa trattativa tutto il personale decideva di recarsi in Direzione generale determinando di fatto la chiusura della Se-

de. La rabbia dei pensionati truffati quotidianamente dalle false riforme pensionistiche (basti pensare alla questione del condono) è esplosa, anziché contro il governo e contro le scelte operate dal Consiglio di amministrazione dell'INPS a maggioranza sindacale, ancora una volta contro i lavoratori in lotta. Questo grazie anche alla campagna di stampa da sempre diffamatoria contro i lavoratori pubblici quando lottano per i loro contratti.

In questa situazione di tensione drammatica sia per i pensionati che per i lavoratori interni, è stata formata una delegazione che è andata in Direzione generale dove erano asserragliati nel salone del consiglio di amministrazione i presidenti degli enti che compongono la DEP dichiarati illegittimi; erano altresì presenti centinaia di lavoratori parastatali (oltre all'INPS, INAIL, Enasarco ENPAIA).

Di fronte al fatto per cui, da una parte è formalmente riunita la DEP che però sostanzialmente non è legittimata a trattare, dall'altra c'è il Governo che non si è assunto la

responsabilità politica di questo contratto (facendosi rappresentare da un funzionario e non dal sottosegretario Mancini come concordato con le federazioni di categoria), dall'altra ancora le federazioni di categoria apparentemente unitarie, sono in realtà fortemente divise, e per differenti valutazioni della situazione e per differenti obiettivi, i lavoratori hanno deciso di mobilitarsi.

Inoltre va tenuto presente che tutta questa vicenda tende a nascondere il fatto importante che la piattaforma contrattuale presentata dai sindacati è stata ampiamente rifiutata dalla base.

Per questi motivi i lavoratori hanno indetto per i 3 giorni delle trattative (14-15 e 16) una mobilitazione permanente tenendo assemblee nei posti di lavoro e presenziando in massa a questa trattativa per:

— far uscire il governo allo scoperto;

— battere le manovre elettorali tendenti a dare un acconto;

— raggiungere prima delle elezioni la firma di un contratto con i loro contenuti.



Il boia Almirante uguale Petronio al cubo?

Ad ingigantire i fatti dello scorso sabato, ci ha già pensato lo spazio che è stato loro posto dal Corriere di allestire una apposita «area di scontro per estremisti» in periferia, ci sembra decisamente cretina. I compagni che sabato hanno partecipato in 5-600 alla manifestazione indetta da Lotta Continua «per il comunismo», da Comitati Antifascisti e dalla Autonomia, sono dispiaciuti di tutto lo spazio che è stato loro dedicato dai giornali. O no?

Proviamo a fare alcune considerazioni: cari compagni, qual era lo scopo della manifestazione di sabato scorso? L'intelligenza è schiacciata dalle motivazioni riportate sui volantini che venivano distribuiti, secondo i quali «dal '76 c'è un crescendo iniziative fasciste», un'ondata che si va ingrossando sempre più; così pure ci sembra smentita dalla storia recente l'affermazione secondo cui l'antifascismo militante sarebbe punto di aggregazione di concezioni tutte antistatali, tutte antirevisioniste, tutte antifasciste nonché assai militanti.

Con questa fraseologia da politologi - politicanti, si vorrebbe riclassificare, rietichettare un «comportamento diffuso» (nel senso che è diffuso in particolare nella metropoli), che consiste nella espressione violenta della propria volontà di rivolta, che viene poi indirizzata contro i poliziotti, le macchine in sosta, le vetrine, qualche passante, vigili del fuoco, vigili urbani, i curiosi, i fascisti e via elencando non per caso alla rinfusa: il tutto si concentra e si miscela in una scadenza «anti-

fascista» esattamente analoga a tante altre degli anni passati. In particolare ad un anno fa quando per far finta di impedire un comizio di Servello la polizia fu attaccata, e a rimetterci furono tre compagni che rimasero ustionati per errore tecnico. Insomma, perché sabato pomeriggio si è deciso di attaccare la polizia con il trito rito di buona memoria dei «due bottiglie e via»? Risposta: per far parlare i giornali, per far vedere «che non si scherza» perché di sabato pomeriggio a Milano fare gli scontri c'è chi gli prende bene, perché Milano antifascista si ribella alla presenza dei missini e vuol vigilare. Sabato in mezzo ai cancellotti che piovevano a grappoli, di fronte alla polizia che non si muoveva, quasi snobbata, davanti alla rabbia dei molti compagni giovanissimi incazzati, mi sono chiesto «ma se qualcuno ci muore, o viene arrestato e picchiato, o se poi qualcuno si fa otto anni di galera perché gli trovano addosso una boccia» e mi sono detto «e poi chi è che, sul versante di coloro che si dichiarano antifascisti, di coloro che vogliono il comunismo, chi è poi che con tranquillità e sicurezza, con rigore scientifico dimostrerà che la responsabilità è solo dello stato? E questi stessi compagni, pensano che la mobilitazione contro Almirante (che comanda di più di Petronio) debba essere come lo scorso sabato, con tripla dose di bottiglie, macchine scassate, pompieri atterriti tre volte, e così via?

Attendo risposte.

Lionello

Montenegro: ancora scosse di terremoto

Ieri, dopo la forte scossa registrata sabato mattina (7 gradi della scala Mercalli), la terra ha continuato a tremare in Montenegro. L'epicentro è stato localizzato ad una cinquantina di chilometri da Titograd, cioè nella zona maggiormente colpita dal catastrofico sisma della domenica di Pasqua. La scossa di ieri è stata di 6,5 gradi della scala Mercalli. Secondo le prime informazioni queste scosse hanno provocato solo gravi danni, soprattutto agli edifici già lesionati un mese fa, ma non vi sono state vittime, solo molto panico fra la popolazione.

Il Sudafrica impone il governo in Namibia

Il Sudafrica ha ufficialmente approvato ieri la costituzione di un governo provvisorio per la

Namibia. Il nucleo governativo sarà formato dall'attuale assemblea costituente che a partire dal 21 maggio sarà trasformata in assemblea nazionale con poteri legislativi. Questa decisione del governo sudafricano appare come una aperta sfida alla minaccia di sanzioni commerciali da parte delle Nazioni Unite in seguito alle elezioni per la costituente, ritenute «nulle», «non valide» dall'organismo internazionale. A Pretoria questa misura viene vista come una nuova tappa sulla via di «un nuovo regolamento interno» di tipo rodhesiano in Namibia.

Pakistan: in centomila alla tomba di Bhutto

Circa centomila persone hanno partecipato la settimana scorsa alla cerimonia religiosa organizzata sulla tomba dell'ex primo ministro Ali Bhutto, nella provincia di Sind, in occasione della fine dei quaranta

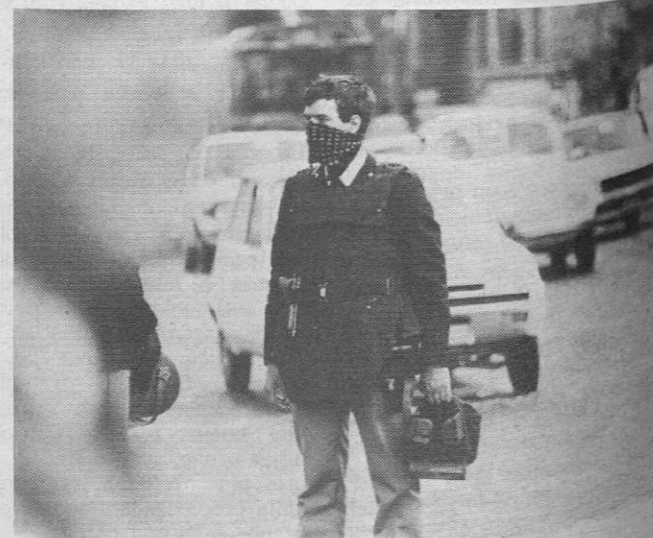
giorni di lutto dalla sua impiccagione.

L'esercito non è intervenuto. I manifestanti, alcuni con i vestiti insanguinati per l'autoflagellazione attuata in segno di lutto, gridavano «vendicheremo Bhutto» e urlavano slogan insultanti contro il regime del generale Zia.

Varsavia: incendiato un convento

Un incendio, di cui non è stata ancora fornita dalle autorità di Varsavia l'origine, ha quasi distrutto giorni fa un convento di francescani nella parte vecchia della capitale. Non ci sono state vittime. Il convento è situato di fianco alla chiesa di San Martin nella quale nel 1977 quattordici dissidenti polacchi del Comitato di difesa degli operai (KOR) attuarono uno sciopero della fame di una settimana in solidarietà con gli operai condannati per la rivolta di Random e Ursus.

12 maggio a Roma



Le foto sono di Tano D'Amico

attualità

Roma: militari in «ordine privato» al servizio DC

Il pomeriggio dell'11 maggio il colonnello del Celio col. Agresta Raffaele riceve una telefonata in cui gli si richiede di inviare dei soldati per un servizio presso la sede della «Nuova Scienza», un organismo culturale gestito dai democristiani. Immediatamente cinque soldati in borghese della compagnia Sanità, al comando del sergente maggiore Bruni, sono «comandati» di recarsi presso la sede della «Nuova Scienza» in via Barberini n. 47, senza specificare il loro compito. I soldati arrivano sul luogo ed entrano prontamente in azione: servizio di sorveglianza contro attacchi terroristici? No. Scaldare sedie per una conferenza di qualche notevole democristiano? No. Bisogna spostare un lungo e pesante tavolo e, data la delicatezza del compito e l'impossibilità di fidarsi di estranei e potenziali terroristi, ecco che viene chiesto l'aiuto dell'esercito in forma privata.

Si potrebbe parlare di servizi militari, di abuso di potere, di sfruttamento per favorire privati amici, ma se si vuol dare ascolto a delle voci che dicono che il colonnello Agresta è stato promosso a direttore del Celio grazie all'interessamento del suo amico Andreotti, si può capire allora come questo non sia stato altro che un piccolo favore doverosamente reso al suo padrino come ringraziamento.

Alcuni militari democratici
del Celio

Studenti iraniani processano a Parigi un connazionale giornalista

Un giornalista iraniano residente nella capitale francese, Fereydu Sahebjan, è stato protagonista sabato scorso nella «cité universitaire» di una singolare vicenda della quale si sono avuti solo oggi i particolari.

Il giornalista, cugino dell'ex ambasciatore d'Iran a Washington e genero dello scia, Zahedi, si trovava nell'atrio della «Maison internationale» della «cité universitaire» quando è stato riconosciuto da un gruppo di studenti iraniani, i quali, dopo averlo ingiuriato e malmenato,



hanno deciso di...processarlo. Il «processo» si è quindi svolto in un salone della «Maison d'Italie» (cioè del padiglione italiano che ospita solo studenti stranieri) in presenza di circa duecento giovani iraniani.

Interrogato per cinque ore, Fereydu Sahebjan ha fra l'altro precisato di essere stato un partigiano dello scia perché credeva «nella trasformazione dell'Iran in uno stato moderno», ma di avere anche «denunciato certi errori del regime».

Giunto il momento della «sentenza», il giornalista, per il quale i più eccitati chiedevano la lapidazione, altri la semplice rasatura dei capelli, altri un «fracco di legname», è stato salvato «in extremis» dall'intervento di un medico iraniano il dottor Mojab, che si dichiara rappresentante dell'ayatollah Khomeini a Parigi. Dopo il «processo», il giornalista si è reso irreperibile.

Portogallo: in un milione in pellegrinaggio a Fatima

Una folla immensa, valutata dalle autorità portoghesi in circa un milione di persone, si è recata domenica ad assistere alla cerimonia religiosa a Fatima per il 62° anniversario della prima apparizione della ma-

donna ai tre pastorelli. L'affluenza sul luogo del pellegrinaggio, dove molti erano giovani pellegrini giunti a piedi da tutto il paese, è stata quantitativamente la più grossa mai registrata. Maggiore rilevanza viene ad assumere la partecipazione se si pensa che la popolazione del Portogallo ammonta ad appena 9 milioni e mezzo di abitanti. Secondo ambienti ecclesiastici portoghesi la riuscita di questa mobilitazione costituisce un'ottima premessa perché si possa chiedere a Giovanni Paolo II di visitare il paese l'ottobre prossimo.

Padova: schedati i professori che bocciano

Un documento di alcuni studenti delle scuole superiori di Padova ha messo in allarme professori e presidi di tutti gli istituti della città. Il documento, un ciclostilato di quattro pagine diffuso fra gli studenti, inizia con un'analisi politica della lotta contro la selezione scolastica e termina indicando un questionario che gli studenti stessi dovrebbero compilare segnando i nomi dei professori che, secondo loro, si sono distinti nella selezione.

I presidi di quasi tutti gli istituti, sentendosi minacciati, hanno segnalato la cosa al provveditorato e il prof. Corbi provveditore agli studi ha denunciato questo documento alla procura

della repubblica allegando al suo esposto le testimonianze dei capi d'istituto. Il provveditore inoltre ha convocato tutti i presidi il 16 maggio prossimo per discutere le eventuali misure da adottare.

Boxe: la mafia dell'est boccia la promessa Oliva

Colonia, campionati europei di pugilato. L'Italia non vince un titolo dilettantistico europeo da 12 anni. Oliva ha tutte le carte in regola per poter vincere il titolo dei superleggeri. Oliva è napoletano, alcuni parlano di lui come un disoccupato in cerca di lavoro, altri guardano a lui come ad una stella nascente della boxe italiana. Sabato disputa la finalissima con il sovietico Konokpajev, in tutto tre riprese. Suona il gong. Un'attenta guardia, una buona coordinazione di movimento e qualche buon colpo di incontro dovrebbero premiare Oliva, ma 4 giudici sportivi su 5 assegnano la vittoria al russo. La boxe italiana è da tempo in crisi, 400 pugili dilettanti una quarantina di professionisti e un pugno di managers da cui farsi strizzare. Ora c'era il campionario da lanciare, ora che si sapeva su chi puntare per organizzare e montare qualche fruttuosa gazzarra pubblicitaria intorno al ring, ci si mettono anche gli arbitri internazionali a spingere alle corde la boxe nostrana. In realtà la federazione pugilistica europea è in mano ai paesi dell'Europa Orientale, non a caso i paesi di questo blocco si sono assicurati nove sui dodici titoli disponibili. Inoltre nell'80 ci sono le Olimpiadi a Mosca e favorire un pugile russo può garantire ad un arbitro la partecipazione ai Giochi.

Rimini: dopo la partita un giovane all'ospedale

Rimini-Pistoiese un incontro di calcio fra due squadre di serie B, la prima quasi retrocessa, l'altra in lotta per essere promossa. Risultato finale sul campo 0-0, fuori dello stadio l'episodio più grave, cinque tifosi pistoiesi hanno aggredito e bastonato un ragazzino che aveva il solo torto di abitare a Rimini, spaccandogli tutti i denti a calci. Ora si trova in ospedale.

Statali: per lo sciopero di oggi si rischia di battere il record delle presenze sui posti di lavoro

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha proclamato per oggi uno sciopero nazionale di ventiquattro ore del pubblico impiego. Lo sciopero, che dovrebbe coinvolgere oltre due milioni di dipendenti pubblici fra ministeriali, impiegati dei monopoli e degli Enti locali, Vigili del fuoco, docenti e non docenti dell'università e della scuola, si riferisce ancora alla concreta attuazione del vecchio contratto 1976-78. Da aprile, fissate le consultazioni elettorali il nuovo governo aveva settimanalmente assicurato ai sindacati la sua disponibilità a risolvere le pendenze, presentando un decreto legge per gli statali, da convertire prima delle elezioni e definendo finalmente il decreto presidenziale, necessario per l'attuazione del contratto dei lavoratori degli Enti locali. Si era pensato che le elezioni facessero il miracolo sbloccando la situazione e determinando finalmente la chiusura dei contratti. Invece l'arroganza del governo e dei sindacati, ormai assolutamente indistinguibile in un valzer a braccetto di offerte, controfferte, difficoltà tecniche, sdegni e preoccupazioni, non ha più paura nemmeno delle elezioni.

E siamo ancora, a venti giorni dalle elezioni, al governo che accampa difficoltà tecniche e rimanda comunque l'approvazione dell'eventuale decreto legge per gli statali alle nuove Camere e il sindacato (Lama), che è preoccupato delle possibili fughe corporative!

In fuga sono, in effetti, dirigenti statali con la scusa della dirigenza, polizia e lavoratori della giustizia con la scusa delle BR, finanziari con la scusa dell'evasione fiscale, esercito senza scuse. Tutti vorrebbero inserirsi ai fini della fuga nel decreto legge controverso.

In questo quadro si sciopera oggi. C'è da aggiungere che il sindacato ha già provveduto a trasmettere ai giornali di regime la scaletta degli articoli di domani dedicati all'argomento: ministeri chiusi, aeroporti bloccati, scuole, università e uffici deserti, manifestazioni ovunque. E' facile pronosticare un andamento reale assai diverso e in molti casi opposto. Ad esempio, a Roma in molti ministeri si rischia di battere il record delle presenze quotidiane, stabilito durante l'ultimo sciopero. In simili occasioni hanno preso l'abitudine a guarire anche i malati. Un militante sindacale modello — uomini in via di estinzione — che ha aderito a tutti gli scioperi proclamati dalla FLS per il contratto 1976-78 (da trenta a trentacinque, si è perso il conto) ha rimesso al governo assai più dell'aumento medio, che dovrebbe derivare dal contratto stesso.

inchiesta

Roma, 14 — Politici sullo sfondo balbettanti su uno dei temi elettorali che avrebbe potuto essere di maggiore scontro, e in primo piano le compagnie petrolifere. Da come vanno le cose sembra ormai assodato che saranno proprio queste a guadagnare sulla battaglia del « buco energetico ». Proviamo a ripercorrere la storia con ordine.

1) Si scopre che l'effetto principale della rivoluzione iraniana sarà una scarsità di petrolio — derivante dalla diminuzione della produzione di greggio e dalla volontà crescente dei paesi produttori di fornire il prodotto già raffinato. Negli USA Carter propone un piano di razionamento che viene però bocciato dal Congresso. Le compagnie petrolifere prevedono per il 1981 profitti per venti miliardi di dollari se riusciranno ad ottenere lo sblocco dei prezzi. In California la benzina viene razionata (vedi servizio nella stessa pagina).

2) In Italia il neo-ministro Nicolazzi smentisce un aumento del prezzo della benzina come richiesto dai petrolieri (600 o 700 lire) e si dimostra incredibilmente ottimista. Propone anche un piano di risparmio energetico che prevede la settimana corta nelle scuole e negli uffici.

3) Il Partito comunista e i giornali ad esso collegati rispondono immediatamente: il ministro è un buffone, e, soprattutto, l'aumento del prezzo della benzina è già stato deciso. Il presidente della commissione trasporti della Camera, Libertini (PCI) è la persona che fa la clamorosa dichiarazione. Proposta del PCI: riconoscere la gravità della crisi energetica, razionare, e soprattutto non votare il bugiardo Nicolazzi.

4) Sempre in Italia riprende fiato il partito del « nucleare » costretto al silenzio dalla catena di incidenti alle centrali atomiche e dalle grandi manifestazioni di protesta negli USA, in Germania e in Giappone. L'argomento è semplice: il petrolio scarseggerà sempre più, ci vogliono le centrali, altrimenti passeremo la vita al buio.

5) Il Corriere della Sera, più diffuso quotidiano d'Italia, comincia la campagna contro l'Iran. In pratica si dice che il governo attuale è sanguinario e pazzo, e che non si dovrebbe essere tanto scontenti se venisse rovesciato.

6) I partiti, PCI in testa, non sanno dire null'altro che non che Nicolazzi è bugiardo. Non presentano piani seri, non sanno scegliere tra il nucleare (impopolare) e l'opposizione ferma ai petrolieri. Anche loro aspettano il dopo elezioni. Una scelta decisa invece per la ricerca di nuove fonti energetiche, in primo luogo quella solare, è perseguita solamente dalla sinistra di opposizione e dal partito radicale che aumentano la propaganda per la manifestazione antinucleare a Roma il 19 maggio.

7) Si viene a sapere che le compagnie petrolifere che agiscono in Italia stanno imboscando già da ora la merce. Le importazioni sono state maggiori di quanto non si dica, si sta preparando l'opinione pubblica alla scarsità e quindi all'aumento dei prezzi.

8) Il Kuwait annuncia ufficialmente un ulteriore aumento dei prezzi. In California si producono magliette con la scritta: « In culo all'Opec ».

Vuoti i serbatoi,
piene le tasche
delle multinazionali.
Nel mondo braccio
di ferro sull'energia.



I padroni del petrolio si esercitano in California

S. Francisco, 14 — (telefonata del nostro corrispondente) La stampa, in particolare quella estera, sta dramatizzando gli effetti della penuria di benzina in California. Di file lunghe 14 chilometri, almeno qui a S. Francisco, non ne ho mai viste. Le stesse foto che pubblicano i giornali si riferiscono a file di auto lunghe sì, ma non di quelle proporzioni. In genere per fare benzina ci vuole un'ora di coda, al massimo ci è capitato di farne due. Non è poco, ma di solito la gente si incolonna disciplinatamente; c'è stato qualche episodio violento, ma nessun paragone, magari suggestivo, può essere fatto con quanto è accaduto per i due « black-out » di New York.

Adesso è entrato in vigore il sistema delle targhe alternate, un po' come si faceva in Italia ai tempi della crisi pe-

trolifera: solo che qui i giorni alterni non si riferiscono alla libertà di circolare, ma alla possibilità di fare benzina. In questo modo è stato possibile affrontare il week-end, che certamente si preannunciava come critico per il maggior consumo di benzina. Noi per circolare abbiamo dovuto fare due volte code di un'ora, nel giorno di sabato, perché non è possibile avere più di cinque dollari di benzina per volta. Magari in qualche distributore che aveva meno scorte ci saranno stati problemi, ma il week-end si è fatto lo stesso, anche i moltissimi motociclisti che incrociano nella baia erano tutti in moto, come sempre.

Perché solo la California è rimasta a secco, visto che dagli altri Stati ci dicono che la situazione è nettamente migliore? La crisi è cominciata qui e qui

resta acuta perché questo è lo Stato più popolato e più ricco, ma soprattutto perché qui la vita è interamente legata all'automobile. Se non ce l'hai non ti muovi. I trasporti pubblici praticamente non esistono e città come Los Angeles (a differenza di quelle « verticali » dell'Est) si estendono in orizzontale, per 100-120 chilometri. In pratica c'è solo un autobus che passa ogni ora e per andare da un capo all'altro della città ci mette una vita: tutto il contrario della metropolitana di New York.

E' quindi qui che si gioca il braccio di ferro tra i petrolieri e il governo di Washington: già tempo fa i petrolieri hanno chiesto al governo sgravi fiscali e il permesso di attracco per le superpetroliere nei porti degli Stati Uniti, cosa che sino ad oggi è sempre

stata vietata per motivi ecologici. Qui infatti le disposizioni che difendono la natura e la salute sono molto più rigide che in Europa, in particolare di quelle italiane.

Finora c'è stato un aumento di circa 10 cents, tuttavia il prezzo per gallone si mantiene lievemente al di sotto del dollaro (meno della metà del prezzo italiano).

Quindici giorni fa Carter ha avuto un duro scontro con le Compagnie perché ha proposto un aumento delle tasse, per cercare di indirizzare i superprofitti, derivanti dal petrolio e dagli aumenti, verso il potenziamento dei trasporti pubblici. Ma i suoi piani non piacciono a nessuno: ai petrolieri che mantengono la tradizionale scelta filo-repubblicana e lavorano a dimostrare che le amministrazioni democratiche non hanno « abbastanza spina dorsale » per affrontare una situazione di emergenza; non stanno bene nemmeno alla sinistra « liberal » perché si basano, anche dopo Harrisburg, sullo sviluppo dell'energia nucleare.

E' infatti questa una delle questioni che fa da sfondo a questo gigantesco balletto dell'aprire e chiudere i rubinetti del petrolio: quella dell'ulteriore sviluppo dell'energia nucleare. I primi a volerlo sono proprio le compagnie petrolifere che hanno investito tutte ingenti capitali nella ricerca nucleare e anche in imprese che costruiscono, vendono e gestiscono centrali.

Le due fonti energetiche non sono affatto in contraddizione, anzi la « crisi » odierna è anche una spinta a favore del prestigio dell'atomo, scosso dai recenti incidenti e da una grossa sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ne è seguita. Si preme per la riapertura delle centrali che sono state chiuse per motivi di sicurezza.

Sul piano politico si sta delineando, entro questi termini, una grossa battaglia. Il fatto che il governatore della California, il democratico Brown, abbia marciato verso Washington a fianco di Jane Fonda, considerata una « red » dai moderati USA, non può stupire se si guarda alla situazione californiana.

La maggioranza della gente, dopo Harrisburg, nel grande stato occidentale è ora decisamente contraria all'energia nucleare e un forte movimento si sta sviluppando soprattutto qui. Inoltre la carriera di Brown è stata tutta costruita attorno all'obiettivo di salire fino alla Casa Bianca nelle prossime elezioni. E, come già in passato altri candidati, Brown ha bisogno di referenti sociali alla sua candidatura. Naturalmente questo non significa che i 100.000 della « marcia su Washington » siano disponibili a farsi strumentalizzare.

Un'ultima notizia di questi giorni: si era tanto parlato del petrolio dell'Alaska ora ci si è accorti che è ad altissimo contenuto di zolfo e che quindi non può essere trattato dalle raffinerie americane. Si preferisce mandarlo in Giappone e comprarne altrettanto in cambio. Naturalmente questo porta via sull'Oceano Pacifico portate ulteriormente in su i già elevati costi di estrazione. Ci sono miliardi di dollari di investimenti che devono essere recuperati: anche questi sono nel conto dello scontro di questi giorni.



ti conosco, mascherina

**SE PER AVVENTURA VI FOSSE CAPITATO
DI CONOSCERE IL LUOGO IN CUI LE BR TENEVANO
PRIGIONIERO ALDO MORO
DURANTE IL SUO SEQUESTRO
COME VI SARESTE COMPORTATI PRATICAMENTE?**

Ancora una volta, alla domanda di oggi, manca la risposta dei compagni che si rifanno ad una linea politica « astensionista »

Questa volta abbiamo ripetutamente chiesto la risposta a radio « Onda Rossa » di Roma, ma i compagni della radio ci hanno risposto che « non facevano in tempo ».

Noi continueremo con le domande fino al 3-10 giugno, cercando di avere tutte le risposte, comprese quelle « astensioniste »; sta a tutti quelli interessati a far conoscere le loro posizioni organizzarsi per comunicarle in tempo.

Una tale impostazione manichea del discorso è evidentemente strumentale: è stato grazie a questi meccanismi, poi puntualmente e acriticamente interpretati e fatti propri dagli organi di informazione, che il 16 marzo '78 è stato varato il governo di unità nazionale; è grazie a questi meccanismi che continuano gli arresti senza prove, si introduce l'uso dell'esercito con funzioni di ordine pubblico durante la campagna elettorale, si criminalizza e si reprime anche il semplice gesto di deporre fiori sulla lapide di Giordana Masini. Degli spazi aperti dal terrorismo la DC approfitta con tempismo e abilità: il « martire Moro » si sta rivelando per lei, proprio in queste settimane, più produttivo a livello elettorale di un'intera campagna propagandistica.

Così com'è stata posta, la domanda (« come vi sareste comportati praticamente? ») rischia di snaturare il problema, che si pone a livello non di scelta fra « delazione » e « omertà », bensì di capacità, da parte dei lavoratori, di continuare a sviluppare la propria lotta, che ha come avversari anche i terroristi.

Durante i giorni del rapimento, noi avevamo chiesto che si tentasse ogni strada per salvare la vita dello statista. Il termine « ragion di Stato » in nome del quale essa è stata sacrificata non differisce, nella sua astratta e vuota lontananza dalle esigenze popolari, dalle rivendicazioni in nome delle quali si era svolta e si svolge la logica terroristica. All'interno di questa forbice si comprime e si strumentalizza qualsiasi autentica lotta dei lavoratori per i quali, d'altra parte, una scelta di passività equivarrebbe ad una scelta di silenzio, alla rinuncia al proprio ruolo di protagonisti.

Non accorgersi di determinate ed ambigue « coincidenze » di interessi significa, per la sini-

stra, accettare il ruolo subalterno e complice cui le forze reazionarie vorrebbero condannarla.

Fawzia Mascheroni

Per N.S.U.

Noi ci siamo battuti per la salvezza della vita di Aldo Moro. La nostra non era una battaglia strumentale (che partisse cioè dalla convinzione che tanto le BR lo avrebbero comunque ucciso), né una battaglia propagandistica. Battersi per salvare la vita di Moro significava aprire uno scontro politico contro la concezione non solo barbara dello scontro di classe (come quella che porta all'eliminazione fisica di prigionieri inermi), ma anche viziosa da idealismo (il processo rivoluzionario concepito come eliminazione degli uomini e dei simboli del potere e non del potere stesso, come concentrazione di rapporti sociali).

Battersi per la salvezza di Moro significava inoltre opporsi al rinsaldamento dell'unità nazionale e della santa alleanza DC-PCI, a cui il cadavere di Moro sarebbe stato funzionale.

Anche in questo caso per essere veramente contro le BR era necessario essere contro lo Stato, e viceversa.

Con una logica speculare, infatti, Stato e BR si alimentano a vicenda. Il blocco di po-

tere dominante tende a fare terra bruciata di ogni opposizione di massa ed a legittimare il terrorismo come unica opposizione.

Il terrorismo d'altro lato alimenta la statalizzazione della società, non solo nel senso dell'aumento dei livelli di repressione, ma anche agendo come potente strumento di legittimazione di queste istituzioni. Per sottrarsi a questa morsa non ci si può poggiare su nessuno dei due poli: né delazione, né complicità, quindi.

Non per equidistanza, né per disimpegno, ma per poter realmente portare a fondo la lotta politica contro la logica statalista del terrorismo. Questa l'impostazione generale sulla quale un ampio schieramento della « Nuova Sinistra » si è mosso durante tutta la vicenda Moro è anche successivamente: una impostazione che cerca di difendere l'autonomia dell'opposizione, dei soggetti di massa, dallo scontro tra opposti apparati militari e statali. E nel caso concreto proposto dalla domanda?

Quel caso mi pare intanto poco concreto e la domanda, quindi, viziosa da una impostazione basata sulla logica dei due schieramenti. Il caso concreto avremmo comunque dovuto affrontarlo nelle concrete condizioni in cui si sarebbe posto, tenendo presente che l'obiettivo principale, per ragioni politiche e per la nostra concezione della vita e della politica, sarebbe stata la salvezza della vita di Aldo Moro.

Giovanni Russo Spina

Per il P.R.

Avrei immediatamente preso contatto con Eleonora Moro, per avvertirla di quanto sapevo e per lasciare che fosse lei a decidere come agire successivamente. Ho conosciuto molti anni fa la signora Moro, per il lavoro che entrambi svolgevamo in scuole montessoriane (io molto marginalmente lei a tempo pieno) e ho grande stima delle sue capacità operative e pratiche. Mi sarei mosso col solo obiettivo di salvare la vita dell'ostaggio e mi sarei messo a suo disposizione per consigliarla sul da farsi, se lo avesse ritenuto utile. In questo caso le avrei parlato così: Il tentativo di liberare suo marito e di riportarlo vivo a casa può subire gravi intralci e, se condotto male, può concludersi con la morte di suo marito, da più di una possibile ragione. Io non mi fiderei di nessuno che non possa essere tenuto sotto controllo costante e continuato, dal momento in cui ha inizio l'operazione di salvataggio. D'altra parte, anche nelle difficoltà del momento, occorre rispettare le leggi dello Stato. Farei avvertire Cossiga, Ministro dell'Interno e coordinatore delle indagini, di venire qui, in casa Moro, per una ragione grave e urgente, senza dirgli di più. Una volta qui, gli spiegherei che conosco l'indirizzo della prigione e che voglio liberare mio marito evitando ogni spargimento di sangue, gli direi che non mi fido di nessuno, neanche di lui, e che gli chiedo perciò di impegnarsi a guidare l'operazione da casa Moro, nonché a mantenere le promesse che eventualmente mi dovesse fare.

Se, come penso, ci fosse il suo assenso, gli direi di convocare un reparto particolarmente addestrato di polizia. Convocarei quindi in casa Moro il magistrato istruttore. Spiegherei loro il mio piano e mi farei da-

re da loro l'impegno solenne ad osservarne l'esecuzione. Avuto il loro assenso procederei. Con il magistrato, Cossiga e il reparto di polizia, circonderei l'edificio della prigione. Da sola, o accompagnata da un amico della famiglia mi presenterei nella prigione, spiegherei ai carceri quanto sta succedendo. Direi che ho la garanzia di Cossiga e del magistrato che i carceri possono filtrare vivi, uno a uno, attraverso il cordone di polizia e poi allontanarsi, lasciandomi per ultima, sola con mio marito nella prigione. Farei notare che l'edificio è circondato e che, in uno scontro a fuoco moriremmo comunque tutti.

Se queste fossero state le circostanze, avrei detto ad Eleonora Moro che le probabilità che il piano funzionasse erano metà e metà. Le avrei detto che nessun piano poteva garantire la vita di suo marito, troppa gente lo vuole morto, le avrei detto, e non solo nelle Brigate Rosse.

Gian Luigi Melega

Per il P.D.U.P.

Per fortuna non appartengo alla folta schiera di personaggi — da Dalla Chiesa a Pecchioli — per cui una domanda del genere sarebbe un invito a nozze (a cui arrivare magari in ritardo, ma con roboante messa in scena); e neppure all'altra — che comprende Selva e Trombadori — per cui è fondamentale non analizzare politicamente il terrorismo ma usarlo come incarnazione del Diavolo cui contrapporre se stessi come incarnazioni del Bene. E' in coerenza con simili atteggiamenti che si varano poi iniziative come il questionario di Torino: il cittadino-bambino è invitato, con tono rassicurante, a rispondere al teppista cattivo che vuole rubargli la bicicletta chiamando il buon papà che ha sempre ragione.

— Non vi sembra che la famosa frase di Marx secondo cui « la religione è l'oppio dei popoli » presupponga un giudizio negativo sull'oppio e semplificato sulla religione?

— Che giudizio daresti voi, oggi, sia sull'oppio che sulla religione?

Parma - Martedì 15 maggio alle ore 20,30 al Ridotto Teatro Regio pubblico dibattito di NSU con Luigi Bobbio e Stefano Veruni sul tema la Nuova Sinistra dal '78 ad oggi





**« Se tu dai il riso a me
io ti dò il petrolio a te »**

Siglato accordo di cooperazione a lungo termine fra URSS e India

Nuova Delhi — Mentre ancora la commissione mista indiano-sovietica lavora per definire i termini dell'accordo di cooperazione a lungo termine (15 anni) siglato dai due paesi alla fine della visita di Kossygin in India nel marzo scorso, fonti sovietiche informano che il primo ministro indiano Morarji Desai ricambierà la visita a Mosca il 26 giugno al termine di un lungo giro nell'Europa dell'est. La stampa indiana ha unanimemente sottolineato come la recente missione in India del primo ministro dell'Unione Sovietica costituisca una « pietra miliare » nei rapporti tra i due paesi, così come già lo fu la visita di cinque anni fa di Breznev a Nuova Delhi. In un articolo a pagamento pubblicato su *Times of India* il giorno dell'arrivo di Kossygin, L. M. Raitsin, capo del Dipartimento per gli scambi commerciali dell'URSS in India, affermava che questi costituiscono per i due paesi il « trionfo dei vantaggi reciproci ».

Nell'accordo siglato il 10 marzo l'Unione Sovietica si è dichiarata pronta a fornire entro quest'anno 600.000 tonnellate di petrolio grezzo all'India in cambio di riso dell'equivalente valore. Cosa significhi per l'India privarsi di centinaia di migliaia di tonnellate di questo cereale quando, a detta dello stesso ministro delle finanze indiano in questo paese 290 milioni di persone vivono al di sotto della linea di povertà, è facilmente immaginabile. L'India è ormai

avviata sulla strada di uno sviluppo capitalistico violento che permette l'accumulazione di ricchezze inaudite nelle mani di pochi e dispensa miseria alle grandi masse: è a questi ricchi che il « compagno » Kossygin dà il petrilio, è ai poveri che toglie il riso di bocca.

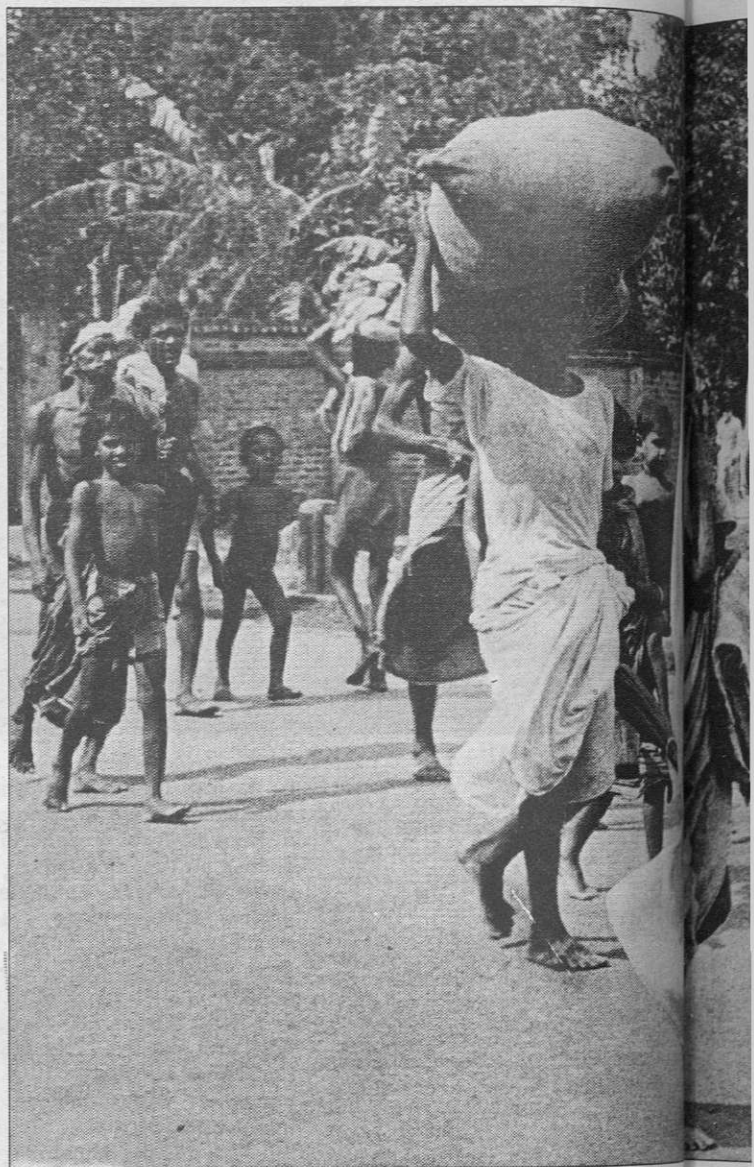
Ma vediamo in dettaglio cosa sono i «vantaggi reciproci» derivanti dagli aiuti e scambi commerciali. L'ammontare complessivo degli aiuti sovietici all'India dall'inizio del programma al termine del corrente anno finanziario raggiungerà la cifra di 8.645 milioni di rupie. Solo come rimborso del capitale ricevuto l'India ha già pagato 8.156 milioni di rupie, mentre gli interessi pagati dal 1960-61 ammontano a 1.200 milioni di rupie: il capitale sborsato eccede ormai di gran lunga quello ricevuto.

Da parte indiana si è sempre sottolineata la condizione vantaggiosa di poter ripagare i prestiti in rupie risparmiando così moneta pesante (dollaro e marco). Ma la cosa risulta essere vera solo in parte: l'Unione Sovietica usa infatti gran parte delle rupie disponibili per acquistare beni ad alto contenuto di materie prime (come ventilatori, apparecchiature elettriche, condizionatori d'aria, batterie, cavi elettrici) a sua volta pagate dall'India in valuta pregiata. Inoltre, da quando l'India ha fatto capire di non volerne più sapere di acquistare dall'Unione Sovietica macchinari spesso obsoleti e antieconomici, l'URSS

si è candidata come sua principale fornitrice di carburante: l'India viene così sospinta a grandi passi verso una completa dipendenza dall'Unione Sovietica nel settore energetico tale da rendere la sua posizione pressoché simile a quella di un qualsiasi paese del Comecon.

Quanto poi ai prodotti tradizionali, juta, lana, pelli, caffè, tè, spezie, e pelle per calzature, essi costituiscono ancora la parte preponderante delle esportazioni indiane in URSS. Ma questi prodotti pagati in rupie molto spesso sono rivenduti dall'Unione Sovietica a prezzi maggiorati e con conseguente grosso ricavo di valuta pregiata. Un esempio per tutti: nel 1971 e nel 1972 l'URSS ha comprato tabacco dall'India rispettivamente a 945 e 1001 rubli per tonnellata; nello stesso periodo lo ha rivenduto ai paesi occidentali rispettivamente a 1.846 e 2.267 rubli. La stessa operazione è stata fatta nel 1973-74 con gli acquisti di riso nel Terzo Mondo e probabilmente la stessa fine farà il riso indiano.

Quando si tratta invece di vendere all'India le tariffe russe sono da strozzinaggio. Così i pezzi per la costruzione di 15.000 trattori sono stati venduti nel 1969 a prezzi triplicati rispetto a quelli applicati ai paesi dell'est europeo. E ancora, nello stesso anno la Russia ha fatto pagare il nichel all'India 30.000 rupie la tonnellata quando il prezzo di mercato in Europa era allora di 15.000 rupie. Il monopolio pressoché assoluto negli acquisti di certi prodotti porta poi l'URSS a pagare a volte i prodotti indiani addirittura al di sotto del loro costo di produzione. E' avvenuto per esempio con il tè di Darjeeling di cui l'Unione Sovietica è compratrice al 90%.



OCEANOGRAPHY INDIA

Resta il campo della cooperazione tecnica. Qui i risultati sono stati spesso catastrofici. Per la costruzione dell'acciaieria di Bokaro i tecnici indiani suggeriscono inutilmente l'impiego di convertitori da 200-300 tonnellate invece dei 4 da 100 tonnellate proposti dai tecnici sovietici. L'URSS che proprio in quel periodo stava usando in casa convertitori da 200 tonnellate impose in India la propria soluzione. Il risultato è stato che oggi il costo annuale di una tonnellata di acciaio prodotto a Bokaro è di 2.860 rupie mentre in Francia e in Giappone il costo dello stesso prodotto è rispettivamente di 960 e 992 rupie.

Ma c'è dell'altro. E se i dirigenti indiani cercano nei rapporti con l'URSS anche la legittimazione politica alla loro leadership da parte sovietica non ci si vuole limitare ai soli vantaggi economici. Uno dei principali obiettivi della visita di Kossygin era di bloccare il processo di riavvicinamento tra India e Cina (neppure un mese prima il ministro degli esteri indiano Vajpayee si era recato in visita ufficiale a Pechino). L'aggressione cinese al Vietnam con la conseguente riesumazione da parte indiana dei fantasmi della guerra del 1962 ha in parte favorito tale disegno (il comunicato congiunto finale condanna

infatti il « massiccio attacco
mato » al Vietnam).

Ma la Russia voleva e m
oltre: pretendeva anche etici nei
conoscimento del regime. «Io ai
bogiano di Heng Samarra basa
la formula magica del «positi menti
non-allineamento» che giunse si
gi la politica estera indiziato
la preoccupazione di non c con gl
are le nazioni del Sud-est con
tico facenti parte del «concert
hanno trattenuto i dirigenti, l'Uni
Nuova Delhi dal compiere vecchio al
passo.

Vale la pena infine il problema nucleare. Le disposizioni allarmanti della centrale di Tarapur, dalle multinazionali (General Electric e Westinghouse) (indagini recenti rivelato che le radiazioni sono esposti quotidianamente quasi duemila lavoratori centrali nonché le popolazioni mitrofe superano di circa il 50 per cento il limite di tolleranza) sono per gli Stati Uniti, e soprattutto la pretesa americana di un controllo sull'uso dell'energia atomica prodotta, hanno permesso a Kossygin di ottenere massicci aiuti economici e tecnici per la costruzione di una gigantesca centrale atomica in India. La politica di Mosca, in materia di energia, riguarda la cosiddetta « energia atomica » è in effetti diversa da quella americana.



AIO
DA

« Ci hanno picchiati e mutilati, hanno umiliato le nostre donne, hanno incendiato le nostre case »

Massacro religioso a Jamshedpur « città dell'acciaio »

Jamshedpur, la popolosa « città dell'acciaio » del Bihar sud-orientale è stata teatro a partire dall'11 aprile di uno dei massacri più agghiaccianti perpetrati nei confronti della minoranza musulmana in India e che, a detta di molti, ha ricordato da vicino quelli avvenuti subito dopo la « partizione » del subcontinente in due stati separati: l'India e il Pakistan.

A preparare e lucidamente mettere in atto questa orgia collettiva di assassini, incendi, saccheggi e stupri sono state le RSS (Rashtriya Swayamsewak Sangh) la famosa organizzazione paramilitare integralista hindu che trova copertura e legittimazione in vasti settori del Janata Party oggi al potere nel governo dello stato del Bihar così come in quello centrale di Nuova Delhi.

Mentre ancora oggi uomini dell'esercito in divisa color khaki con tanto di elmetto, stivali e fucile a tracolla, sotto un sole che picchia a quaranta gradi, pattugliano le strade della città, vaste zone dei popolosi quartieri di Mango, Bhalubasa, Agrico, Sonari, Jugsafai e Sitaramdira mostrano i segni della morte che è appena passata. Le strade ridotte ad un ammasso di macerie: sassi, pezzi di legno, suppellettili fracassate. Le case, deserte, con le porte sfondate, i muri anneriti dagli incendi, i tetti sventrati.

45 mila abitanti di questi quartieri soffrono ora la fame e rischiano le epidemie rinchiusi come sono in 13 campi di concentramento gentilmente messi a loro disposizione da J.R.D. Tata, uno dei grandi padroni dell'India, con un impero valutato miliardi di rupie, famoso per la sua politica antioperaia e per la sua capacità di fare e disfare i governi in questi 30 anni di India indipendente.

Mister J.R.D. Tata è stato uno dei primi a volare, col suo aereo personale a Jamshedpur, a stigmatizzare l'accaduto e fare appello alla popolazione affinché « crei le condizioni in cui la paura sia bandita ». Preoccupato com'è per l'incolumità della sua mega-industria, la Tata Iron and Steel

Company, che trova sede proprio in questa città.

45 mila rifugiati dunque, 297 feriti gravi, 116 morti: queste le cifre ufficiali che, come già per gli analoghi « moti comunalisti » avvenuti ad Aligarh nell'ottobre scorso, sono di gran lunga al di sotto di quella che è la realtà effettiva. Per la carneficina di Aligarh le cifre ufficiali parlarono di undici morti quando di fatto superarono il centinaio, oggi se ne ammettono 116 per seppellirne (o cremarne) in fretta almeno il triplo.

A Jamshedpur tutto è cominciato con i preparativi per celebrare, il 6 aprile, il Ramnavami uno dei principali festival hindu in onore del dio Rama. Ad organizzare la grande processione che caratterizza questa festa sono le 72 akharas (monasteri) della città, le cui bandiere (jhanda) dopo aver attraversato le strade di Jamshedpur vengono, per l'occasione, immerse in un fiume locale.

Il 26 marzo una nuova akhara sorta da appena due anni nel quartiere denominato Jharkhand Basti, fa richiesta alle autorità affinché il percorso della processione comprenda anche la zona su cui essa sorge. Questo implica il passaggio per la strada « numero quattordici » fittamente popolata dalla comunità musulmana.

All'inizio le autorità rifiutano. Ma quando le RSS installeranno i loro campi paramilitari proprio a Jamshedpur dal 29 marzo al 3 aprile scorso alla presenza del loro « Capo supremo » Balasaheb Deoras, le pressioni per ottenere il passaggio dalla strada « numero quattordici » diventeranno più insistenti.

La tensione tra le due comunità aumenta.

Le gangs assolate soprattutto, ma non solo, dai capi della comunità hindu preparano le loro armi « country made ».

Vengono effettuati alcuni arresti preventivi; tra gli arrestati figura anche tale Trevidi appartenente proprio all'akhara della strada numero quattordici, un'akhara dedicata al dio scimmia Hanuman famoso per la sua sag-

gezza e la sua devozione nei confronti di Rama.

Il 7 aprile la tensione si tramuta in panico aperto per la comunità musulmana. Il comitato centrale delle akharas, il Ramnaumi Kendriya Akhara Samiti, fa infatti distribuire un volantino scritto in lingua hindu in cui si « mettono a nudo le sofferenze della popolazione Hindu sotto l'attuale Harijan (intoccabile) sovrintendente di polizia » si dà una versione tendenziosa del perché la processione non è ancora stata effettuata, si sottolineano infine due punti: primo, che gran parte della polizia è « pronta ad aiutarci »; secondo, che qualsiasi « insulto » alla processione e « la responsabilità per le relative conseguenze si sarebbero dovute attribuire interamente alla pubblica amministrazione ».

Va ricordato a questo punto che a capo del governo Janata del Bihar vi era fino a pochi giorni fa Karpooi Thakur appartenente alla componente BLD del Janata Party, diretta antagonista nella spartizione del potere all'interno del partito della componente Jana Sangh che a sua volta trova nelle RSS il proprio braccio armato.

Al termine del volantino si dà appuntamento alla popolazione Hindu « per l'11 aprile alle ore 11 in modo da « costringere le autorità ad accettare il passaggio attraverso la strada numero quattordici ». L'appuntamento viene fissato nel quartiere di Mango, una zona con popolazione a forte prevalenza musulmana, e da dove appunto la strada numero quattordici ha inizio.

Alle 4 del mattino dell'11 aprile soprattutto grazie alla disponibilità dimostrata dai rappresentanti la comunità musulmana, si raggiunge un accordo; la processione passerà per un breve tratto della strada quattordici in modo da comprendere anche il tempio di Hanuman.

Alle 8 del mattino, senza incidenti, la processione prende l'avvio con molti rappresentanti la comunità musulmana in testa anch'essi recanti in mano la bandiera del Ramnavami.

Verso le undici, l'ora prefissata; la processione, che ha ormai da due ore alla propria testa un membro della Janata Party facente parte delle RSS e che lancia ininterrotti slogan provocatori nei confronti dei musulmani, raggiunge il tempio di Hanuman, a pochi metri dalla moschea.

Si chiede a gran voce la libe-

razione del Trevidi. Poi, pare, un sasso e alcune bottiglie di soda vengono lanciate « dalla zona della moschea » sui 15 mila uomini in processione armati oltre che di bandiere anche di spade, lance, archi e frecce, così come « vuole la tradizione ».

E' la guerra.

Simultaneamente in vari punti della città i quartieri musulmani vengono rasi al suolo; un massacro che durerà intere giornate.

Un episodio per tutti: una grossa autambulanza con a bordo 60 fra donne e bambini, tutti evacuati dal quartiere di Bhalubasa, viene data alle fiamme. Sopravvive un solo bambino che, disperato, continuerà per giorni a chiamare tutti con le lacrime agli occhi « chacha » (zio).

La Bihar Military Police (BMP) ha un ruolo decisivo negli incendi, nei saccheggi, negli assassini. La stessa cosa aveva fatto ad Aligarh la Provincial Armed Police (PAP); questa volta però ogni limite viene superato. I membri della BMP che appartengono per la stragrande maggioranza alle caste superiori hindu nel vedere la bandiera di Hanuman oltraggiata, non hanno esitato a schierarsi a fianco dei loro fratelli hindu nella caccia al musulmano.

L'esercito, intervenuto molto più tardi, almeno due volte, nei quartieri di Sitaramdira e Golomouri, minaccerà di sparare sulla polizia militare del Bihar se questa non avesse cessato i saccheggi.

Oggi anche le « autorità » ammettono che la BMP è stata « un po' riluttante » prima di eseguire gli ordini ricevuti. I musulmani nei campi di concentramento, a proposito dell'operato della BMP, dicono: « ci hanno picchiati e mutilati, hanno umiliato le nostre donne, hanno incendiato le nostre case ». Pochi giorni fa il governo Thakur è caduto e a sostituirlo è stata formata una nuova alleanza, sempre all'interno del Janata Party, questa volta però dominata dalla componente di destra del Jana Sangh e dell'ex Congress (Old).

Un'altra guerra di religione dunque è stata combattuta.

E così come le varie chiese del marxismo, ormai ridotto a religione di Stato, hanno mandato al massacro migliaia di uomini in Asia orientale, anche questa guerra, combattuta a scala più ridotta in quest'altra parte dell'Asia, è costata la vita a centinaia di persone, ed è stata lucidamente ideata, messa in atto e utilizzata dalle classi dominanti di sempre.

Classi dominanti, va detto, costituite in India anche da potenti gruppi musulmani, che cercheranno, magari durante il prossimo Moharram, di scagliare i membri della propria comunità contro gli Hindu in nome questa volta non più di Hanuman ma di Allah.

Tutto questo succede oggi in India, in una delle sue maggiori città industriali che conta dell'« egemonia » dei suoi 400.000 operai dell'industria e delle complessive 262 federazioni di categoria locali aderenti ai principali sindacati nazionali indiani.

Tutto questo a riprova non già che il mondo è impazzito ma che per lo meno non funziona, e non è mai funzionato, secondo facili schemi interpretativi. Intanto ironia del caso, negli stessi giorni a Londra, nel quartiere di Southall, Hindu e Musulmani si sono trovati uniti, nella Anti-Nazi League, nel fronteggiare i 4.500 poliziotti chiamati a difendere un raduno di 59 militanti del National Front, un'organizzazione nazista esclusivamente composta, si dice da queste parti, da « cristiani bianchi ».



Dalla grammatica alla sintassi per la denuncia politica

Noam Chomsky è da qualche mese alla « Normale » di Pisa per una serie di lezioni. Ci resterà fino a giugno ma in queste settimane si è concesso una vacanza di conferenze. Lo abbiamo intervistato

Noam Chomsky ha fatto fare alla linguistica un grosso passo in avanti rispetto alle teorie strutturalistiche precedenti, spostando il centro dell'attenzione, che prima era concentrata su frase e grammatica (e prima ancora sulla singola parola), alla sintassi. Rigoroso ed attento, ha sostenuto che non si potevano capire gli elementi del linguaggio senza tenerne presente la struttura globale (cioè il periodo completo). E questo stesso rigore scientifico lo ha trasportato nella politica, denunciando i MacNamara e le altre « teste d'uovo » americane, che spingevano i giovani a combattere nel Vietnam, non perché questo fosse un elemento necessario del sistema politico globale che denunciavano, ma, meno rigorosamente, per servire gli interessi della classe dominante. Irritato da questa scoperta, Chomsky l'ha condensata in un pamphlet (teste d'uovo, appunto, pubblicato anche in Italia), che ha lasciato di sasso gli ambienti accademici USA: mai e poi mai si sarebbero aspettati che il loro collega professore se ne uscisse con una iniziativa così. E meno ancora che il suo impegno si rivelasse talmente efficace da coinvolgere altri intellettuali a contribuire seriamente alla fine della guerra.

A febbraio Chomsky è approdato a Pisa, su invito della famosa « Normale », l'istituto ad alta specializzazione che — come racconta lui stesso — per istruire 100 giovani capocioni dispone degli stessi fondi riservati all'università « Normale » (15.000 studenti, però qualsiasi). Fino a giugno vi terrà delle lezioni e, nel frattempo, si è concesso una vacanza di conferenze tra Milano e Genova.

La prima l'ha tenuta alla Casa della cultura in un modo — naturalmente — molto rigoroso. Ha spiegato con abbondanza di citazioni ed esempi, come le alte sfere USA programmino da 40 anni gli interventi e, soprattutto una propaganda massiccia, ad uso interno ed estero. « Per capire

quello che sta succedendo nel mondo », ha premesso, sintatticamente, « bisogna capire gli intendimenti del gruppo dirigenti americano ». Ha parlato di un documento segreto, elaborato durante la II guerra mondiale da una commissione di studio denominata « guerra e pace », che fissava le linee della politica estera per i decenni successivi. Ne scaturiva una « grande area », una bella fetta di mondo dominata dagli Stati Uniti, e strategicamente indispensabile per farli sopravvivere senza che al loro interno avvenissero cambiamenti strutturali. Ma, benché nel documento fossero previsti sviluppi storici che si sono puntualmente verificati (come la costituzione di un fondo monetario internazionale), esso precisa che agli altri popoli ciò andava propagandato sempre e comunque come rispondente ai loro interessi, altrimenti le resistenze sarebbero state troppo forti.

E' stata questa — ha proseguito Chomsky — la linea di sviluppo della politica USA fino al 1975, ed ha di fatto consentito l'egemonia sugli altri paesi. Il culmine si è avuto nel 1964, con il colpo di stato in Brasile, repressione, tortura e salari al minimo, sostenuto dagli Stati Uniti pur di mantenere la forte penetrazione economica nel paese. E' solo negli ultimi dieci anni che la « grande area » ha cominciato a scricchiolare. Tre le cause: la fine di un'era con l'energia a prezzi bassi, la concorrenza economica di Giappone e Germania, e, soprattutto, il dissesto economico e la perdita di credibilità provocati dalla guerra nel Vietnam. Occorre, a questo punto, una nuova strategia: essa è stata enunciata nel 1975 dalla Trilateral Commission (ed è contenuta in un libro Crisis of Democracy), che, significativamente, non è mai stato pubblicato in Europa.

Anche qui il programma è diviso in due parti: una politica estera « reale » ed una

campagna di propaganda per ribaltare la psicologia dell'opinione pubblica mondiale. Prima parte: si decide di passare dall'incontrastato predominio americano ad una specie di « management » collettivo, allargato a Giappone ed Europa occidentale, ma sempre in un quadro — sono parole di Kissinger — dominato e diretto da Washington. Seconda parte: « brasilianizzazione » di tutti i paesi dell'orbita americana, industrializzati o sottosviluppati che siano, un « fascismo dal volto umano », come l'ha definito Chomsky, che evitasse il formarsi di opposizioni di massa. « L'ordine », stabilisce testualmente la Trilateral, « dipende dalla capacità di portare passività e disfattismo negli strati che si sono mobilitati ». Ecco perché della propaganda in atto, che vuole instillare nella gente apatia ed egoismo, al posto di ideali, speranze e volontà sono l'attività dei nouveaux philosophes e la tanto sbandierata campagna sui diritti umani, tutte finzioni a scopo di propaganda. Ma per svilupparla c'è bisogno degli intellettuali, che la Trilateral distingue tra quelli orientati sulla tecnologia e quelli orientati sui valori, che tentano di sovvertire i giovani: in una parola, buoni e cattivi. In America tra i primi sono compresi quasi tutti i giornalisti e gran parte del mondo accademico, mentre i secondi sono in minoranza: ne risulta la diffusione di una « immagine buona » degli Stati Uniti, quella, più o meno, propinata dal film « Il cacciatore », che ha infatti ricevuto poche critiche nonostante le sue palesi distorsioni.

Fin qui, molto schematicamente, la conferenza. Poi c'è l'intervista che Chomsky ha concesso, dietro mia rigorosa insistenza.

« Quando parli dell'America te la prendi con le classi dominanti. Ma il cittadino medio non ha la stessa ideologia »?

« No, generalmente le perso-

ne non sono in malafede, non sono assassini. Mi spiego: i soldati nel Vietnam erano tutti di leva, non era un esercito di professionisti addestrati ad uccidere. Per questo si è sfaldato. La propaganda deve essere condotta in modo davvero coscienzioso, altrimenti la gente capisce come stanno veramente le cose, e non le vuole più fare ».

« Tu descrivi i progetti del potere come minuziosi e praticamente infallibili. Come si spiegano allora gli errori che commettono »?

« Certo, il potere può sbagliare, come è successo per l'intervento in Indocina. E' un errore comprensibile, alla luce di quello che era noto allora, e gli Stati Uniti lo hanno pagato duramente, soprattutto in termini economici. Ma rimane la pianificazione dall'alto di una strategia in tutti i suoi particolari, con la distruzione di ogni movimento di massa, la restrizione dei privilegi nelle mani di piccole élites, soprattutto in previsione delle due grandi crisi che ci aspettano, quella energetica e quella ambientale, che faranno diminuire spaventosamente le risorse. Ora, questo è quello che vogliono loro, è questo che è chiaro. Se ci riusciranno o meno, dipende dal grado di resistenza che sapremo sviluppare ».

« E in America a che punto siete »?

« Ci sono milioni di persone che hanno vissuto l'esperienza degli anni Sessanta. Sono ancora molto attivi, anche se più sul piano locale e senza molta comunicazione tra loro. Ma non vogliono assolutamente accettare modelli provenienti dall'alto, e sono sicuro che sapranno resistere. I più giovani, che non sanno niente delle lotte, sono un terreno di propaganda più fertile. Nel mondo accademico, invece, ci sono più focolai di resistenza che in Europa ».



« Perché sei venuto in Italia e come hai trovato la situazione »?

« Erano 15 anni che ero fermo in America e non ne potevo più. Direi che anche qui è in atto il solito sforzo propagandistico, che va sotto il particolare nome di « riflusso ». Come in Francia e in Germania c'è il tentativo di unificare tutti in media centralizzandoli da destra ».

« E a che punto sono impegno politico e resistenza »?

« Forse in Italia c'è il livello di discussione politica più alto del mondo. Anche tra gli intellettuali vicini al PCI, per quanto non creda che questo partito abbia la possibilità di ottenere alcunché con la politica che sta facendo adesso, perché si scontra contro troppi poteri, interni ed internazionali. Per quanto riguarda la resistenza, bisogna creare organizzazioni popolari di massa adatte ad ogni situazione. Nel settore della casa, per esempio, il blocco degli affitti in un regime di libero mercato riflette l'introduzione di principi sociali nel capitalismo. Bisogna allora creare delle cooperative che si assumano l'incarico di costruire delle case ».

« Un'ultima domanda. Azioni armate, il terrorismo ».

« E' un fatto patologico, distruttivo. Una brutta tendenza, senza nessuna conseguenza positiva. Una strategia di destra, intelligente, avrebbe programmato le cose esattamente allo stesso modo, perché questo è il sistema migliore per sviluppare una repressione di massa ».

L'intervista è finita. Chomsky ha preso la sua borsa ed è sceso in una grande aula del Politecnico, dove ha tenuto una lezione dal titolo (più o meno): « Una spiegazione della teoria e della pratica nella struttura della sintassi ».

Robi Schirer
(Agenzia Stampa Tam-Tam)

annunci

Elezioni

SCRUTATORI. Servono scrutatori nelle seguenti città: Torino e provincia, Bergamo e provincia, Firenze, comuni dell'Umbria, Lecce, Salerno e provincia, Catania, Padova, Caccina per zone interne, Venezia e isole. Rivolgerti urgentemente alle sedi di DP. **ROMA.** I compagni che riceveranno il certificato di scrutatore devono comunicare urgentemente in via Buonarroti 51, tel. 738710 - 4756473. Tutti i compagni debbono comunicare in via Buonarroti 51, tel. 738710 i nominativi dei rappresentanti di lista (ne servono 3.000). **NUOVA SINISTRA UNITA.** I compagni che fanno riferimento alla lista unitaria NSU per informazioni, organizzazione campagna elettorale possono rivolgersi: Brindisi, presso sede DP, via G. Bruno 19, aperta tutti i giorni dalle 17 alle 21. Catania via S. Orsola 30, telefono 224112 aperta dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20. Padova, via Roma 14, telefono 651710. Le sottoscrizioni vanno effettuate sul c/c n. 10222354, presso Mercato Paolo, Venezia, per il centro storico e isole, Cannaregio 2804 fondamento Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, telefono 716694. **TUTTI I COMPAGNI CANDIDATI ALLE LISTE** dipendenti di pubblici uffici, per richiedere il permesso retribuito devono far riferimento nella loro domanda alla circolare del presidente del consiglio dei ministri n. CA 17130/A del 9 giugno 1976. **NAPOLI.** presso federazione di DP in via Stella 125 si può ritirare il materiale di propaganda per NSU.

RAVENNA. «Donne e Cinema», rassegna di film in super 8 e 16 mm, organizzata dal gruppo «La zanzara» presso la sede del Centro Civico del quartiere Darsena, piazza Medaglie d'Oro 4. 15 maggio: «Come gli altri» di Gioia Benelli, 16 mm, ore 20.30; «Melinda strega per forza» di Lù Leone, 16 mm, ore 20.30; 17 maggio: «Marghera come Mariemad» di A. Brasie, F. Gabrielli, 16 mm, ore 20.30; «Homo sapiens» di Fiorella Mariani, 16 mm; 18 maggio: «8 marzo, giorno di lotta e di festa», Cooperativa Arcobaleno, 16 mm, ore 20.30.

COMO. Prosegue la manifestazione in ricordo di Pier Paolo Pasolini, organizzata da Radiocomo, ARCI provinciale, Teatro Città Murata. La manifestazione si articola in proiezioni cinematografiche, dibattiti, mostre che tendono ad approfondire la personalità del poeta scomparso. Giovedì 17 maggio: Cinema Lux, «Salò o le 120 giornate di Sodoma», (1975), ore 20.15-22.15; sabato 19 e domenica 22 maggio: Cinestudio «Il Vangelo secondo Matteo» (64), ore 20.45.

FIRENZE. Auditorium Poggetto di Firenze: concerto il 16 maggio con Tony Sidney Group, ore 21.30, via dei Mercati, per informazioni rivolgersi a Controradio tel. 055 225642.

MILANO. Cinema-teatro Leonardo, piazza Piola 4, ore 20 e 22, il giorno 15 «Children» di T. Davies (1976) e «Silent partner» di P. Gidal (1978), in edizione originale inglese. In collaborazione con l'Opera Universitaria della Statella - British Council, Biblioteca Germanica, Centro Culturale Francese.

MODENA. Rassegna internazionale del teatro comico. Lunedì 21 maggio al cinema, teatro Domus, via Giardini: The moving Picture Mime Show in «The seven Samurai» con inizio, ore 21, ingresso unico lire 2000, abbonamento cumulativo lire 10 mila in vendita presso la biblioteca di Quartiere S. Faustino (via S. Faustino, 7) telefono 356339.

TRIESTE. Musica. Fino al 19 maggio proseguono i seminari sull'interpretazione musicale, organizzati dall'Associazione Musicisti Giuliani, dall'AASST e dalla RAI. **ROMA.** Teatro Eliseo. «One man show» di Romolo Valli protagonista di «Divagazioni e delizie», di John Gay, dedicato a Oscar Wilde e alla sua vicenda di omosessua-



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro sabato.

Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via dei Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341

le. Regia di Giorgio De Lullo, scene di Pierluigi Pizzi.

MILANO. Fino al 19 maggio Rassegna di Film Muti degli anni Venti, al Salone Pier Lombardo. Segnaliamo «La roue» di Abel Gance, «Pirata nero» di Douglas Fairbanks e molti altri classici. Inizio degli spettacoli, ore 21, accompagnamento dal vivo eseguito da Artur Kleiner, il pianista ottantaduenne che per primo musicò e accompagnò al piano «La corazzata Potemkin».

ROMA. Teatro dell'Opera, il 15 maggio «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini diretta da Daniel Oren, con Raina Kabaivanska e Giorgio Casellato Lamberti, varie

TORINO. Incontri di formazione per operatori culturali, organizzati dalla Regione Piemonte, città di Torino, IV Dipartimento Università di Torino, Centro di documentazione sull'Animazione, Coop. La Svolta, Coop. Teatro dell'Angelo, coop. Compagnia del Bagatto, Coop. Assemblea Teatro, «Ateliers di aggior-

namento», per iscrizioni e informazioni relative, via S. Francesco 3, presso il Centro di documentazione sull'animazione, tel. 515461, int. 22. Fino al 20 maggio, residenziale per 5 giorni: «Teatro come laboratorio», conduttore Domus de Janas; l'ensemble (formato da attori di diversa nazionalità) lavora da circa 4 anni sulle tecniche del teatro laboratorio. «Sceneggiatura, ripresa e montaggio nel cinema a passo ridotto», secondo corso dal 14 al 19 maggio, conduttori Giuseppe Ferrara, Silvano Agosti. La realizzazione: tecniche di regia, attraverso apparecchiatura a Super 8.

MONTEPULCIANO. Per festa politica all'aperto il 15 giugno cerchiamo gruppo di compagne che suona e canta roba politica sulla condizione femminile. Non possiamo pagare ma offriamo vitto e alloggio e simpatia. Casella Postale 21, Montepulciano (Siena).

15 GIUGNO: grande festa politica a Montepulciano. Invitiamo a prendere contatto con noi gruppo teatrale femminile di base per rappresen-

tazione in piazza sulla condizione della donna. Offriamo vitto e alloggio. Mettetevi una mano sulla coscienza! Casella Postale 21, Montepulciano (Siena).

MILANO. Palazzina Liberty, dal 18 al 27 maggio eccezionalmente a Milano da Parigi i «MacLoma».

NAPOLI. «Occhio meccanico» (Glass eye), rassegna collettiva di cinema e fotografia, presso il Goethe, istituto di cultura tedesca, aperta fino al 30 maggio. Nella rassegna cui hanno partecipato circa 20 fotografi di 5 città del Sud, con nomi famosi come Fabio Donato e Mimmo Iodice, si potranno vedere in super 8 e 16 mm film di Fabio della Sala, Dante Giordano, Attilio Del Giudice e due classici come «The birth of a nation» (USA 1915) di D.W. Griffith e «The Merry Widow» (USA 1925) di E. von Stroheim accompagnati al pianoforte da Arthur Kleiner che si sposta da Milano a Napoli.

TORINO. Movie Club, via Giusti 8, prosegue il tutto Hitchcock con «Delitto perfetto», «L'uomo che sapeva troppo», «Notorius», «Gli uccelli».

TORINO. Oggi, 15 maggio, inizia, decentrato in tre sale, il ciclo «Nuovi film francesi». Undici pellicole di Rohmer «Perceval Les gallois», Chantal Ackermann «Le rendez-vous d'Anna», Hanoun, Chereau, Lebel, Stevenin, Ferret e Beraud.

UDINE. Libreria, come spazio polivalente, aperto a ogni forma di espressione artistica e culturale, propone concerti «a misura d'uomo». I concerti sono prodotti creati da gruppi locali, marginali rispetto all'industria culturale, esterni alle leggi di mercato. La loro musica è innovazione che viola la norma: musica che sfugge alla mercificazione. Mercoledì 16 maggio, Aber Franz Schieckberg Satorium in «Bunker Rondò», Renato del Terra (clarinetto), Benedetto Parisi (tromba). Ingresso con tessera lire mille, ore 20.30; via Baldissera, 64, angolo via Vallalta, Udine.

ROMA. Arti visive. «Il Discorso» dell'immagine, rassegna di arti visive, a cura della Cooperativa Alzaia, dal 23 aprile al 14 maggio in via della Minerva 5 tel. 6781505, spettacoli

MILANO. Al Teatro Lirico, dal 10 maggio «La carriera di un libertino» di Stravinsky, diretta da Riccardo Chailly.

sentazione del libro «l'inganno nucleare». Sarà presente l'autore Mario Fazio. **LOMBARDIA.** I compagni dei gruppi antinucleari lombardi sono invitati a ritirare i manifesti murali per la dimostrazione antinucleare del 19 maggio a Roma presso «Ecologia», piazza S. Alessandro 4, Milano dalle 8.30 alle 12, e dalle 14.30 alle 18. Tel. 02-896612. Avvertire prima telefonicamente. **PALERMO.** Martedì 15, ore 17, Istituto di Fisica, via Arcirorsi, il Comitato Siciliano per il controllo delle scelte energetiche organizza un'assemblea cittadina per un confronto con le posizioni delle forze politiche sulla problematica energetica e per organizzare la manifestazione nazionale del 19 maggio. Tutti coloro che vogliono partecipare alla manifestazione telefonino allo 091-324641, poiché stiamo organizzando un viaggio collettivo in treno.



Riunioni e attivi

SICILIA ORIENTALE. Giovedì 17 ore 16 a Catania presso la casa dello studente, riunione della redazione siciliana del quotidiano Lotta Continua con quanti vogliono collaborare sia per l'inserto siciliano, sia per il nazionale. Sono invitati in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione della provincia di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna. **MILANO.** Mercoledì 16 maggio ore 16 si terrà una riunione presso la sede INPS di Milano via Melchiorre Gioia 22 (sala della mensa). Odg: situazione interna INPS. Per informazioni rivolgersi a Noris. Tel. uff. 6267 int. 242, casa 02-745150. Oppure Vanna uff. 6267 int. 42, casa 92-6892002. **GENOVA.** Organizzato dal centro sociale ACLI, martedì 15 maggio un incontro dibattito pubblico su «L'impegno del comune di Genova per la partecipazione ed il riequilibrio sociale».

Feste locali

BOLOGNA. Grande festa del naturismo dal 17 al 20 maggio ai giardini della maternità (Via de' Mattioli). Cucina e bottega naturalista, libri, manifesti, rivista, Nudismo, energia alternativa, anticaccia, disarmo, antimitarismo. Giovedì 17 ore 21 dibattito sul parto naturale. Venerdì 18 ore 21 dibattito sull'agricoltura naturale. Sabato 19 dalle ore 15 spettacolo con il Teatro Popolare stradale non violento ambulante. Ore 21 dibattito sulla nonviolenza e disarmo. Ore 16 dibattito sulla caccia e vivisezione.

Vacanze

TROPEA. Se hai intenzione di venire in vacanza a Tropea noi possiamo esserti utili. Per qualunque informazione turistica rivolgiti a Radio Tropea. Tel. 0963-62292.



Lavoro

SIAMO dei ragazzi sardi cerchiamo un lavoro tipo raccolta frutta in tutta Italia per il periodo giugno-luglio. I compagni che possono darci informazioni possono rivolgersi a Jean Philippe via G. Grazia Deleda 08013 Rosa Marina (Nuoro).

Varie

CENTRO di tessitura, corsi professionali, a tensione, brevi e no. Materiale per tessere: fibre vegetali, lana filata a manb, ecc. Via Urbana 40-41. Telefono 06 4750419. Roma.



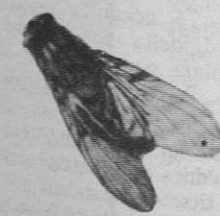
FIRENZE. Mercoledì 16 alle ore 21.30, riunione dei compagni di NSU di Cavour e zona est presso la Casa del Popolo di ponte a Mensola. **ROVIGO.** I compagni simpatizzanti delle liste radicali di Rovigo (in particolare) e di tutta la circoscrizione (PD, VI, VR) interessati anche come contributo minimo a collaborare per la campagna elettorale telefonino allo 045-594373 o allo 045-7903033.

Avvisi ai compagni

SOCIAL SECURITY. I soldi della Social Security sono di più, comunicato di busta paga (pay day). Domenica 6 maggio Lotta Continua ha pubblicato, in margine all'articolo sulle elezioni inglesi, un estratto di un nostro vecchio articolo sulla Social Security già pubblicato su LC il 27-7-78. Riteniamo utile informare i lettori che nel frattempo, sotto la spinta della lotta delle donne, l'importo della Social Security è aumentato e raggiunge ora 15,55 sterline la settimana (Circa 110.000 lire al mese). Inoltre segnaliamo a quanti vogliono avere ulteriori informazioni sulla Social Security che sta per uscire, speriamo entro il 15 giugno, il nostro opuscolo «Come farsi pagare dallo stato inglese per vivere in Inghilterra». Chi lo vuole può prelevare versando L. 1.000 sul conto corrente postale n. 10106300, intestato a Giorgio Giandomenici, S. Polo 2395 Venezia.

Radio

FIRENZE. Radio Popolare Fm 89.400 mhz, ha riaperto da alcuni giorni e ha bisogno di soldi. Inviateli a Radio Popolare, via Paisiello 19, Casellina, Scandicci, telefono 755135.



Antinucleare

ANCONA. Il Comitato Antinucleare Marche organizza per giovedì 17 maggio ore 17.30, presso la sala della provincia di Ancona la pre-

OOH!! ITALIAN BOYS

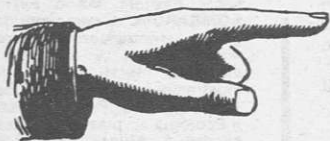
L'OPPIO È LA MIA RELIGIONE

IN EDICOLA DAL 9 MAGGIO

FOTOROMANZO PER LA SPERANZA



lettere



Gridia- mo la nostra inno- cenza

Alle ore 2, circa, della notte del 20 aprile 1979, un nucleo operativo speciale dei CC di Dalla Chiesa perquisiva un appartamento in via Ostia nr. 28 arrestando noi quattro, presenti nell'appartamento, in base ad un ritrovamento di armi ed esplosivi di cui ci dichiariamo totalmente estranei. Vogliamo fare alcune considerazioni per chiarire l'accaduto e che delineano i tratti di una montatura inaudita.

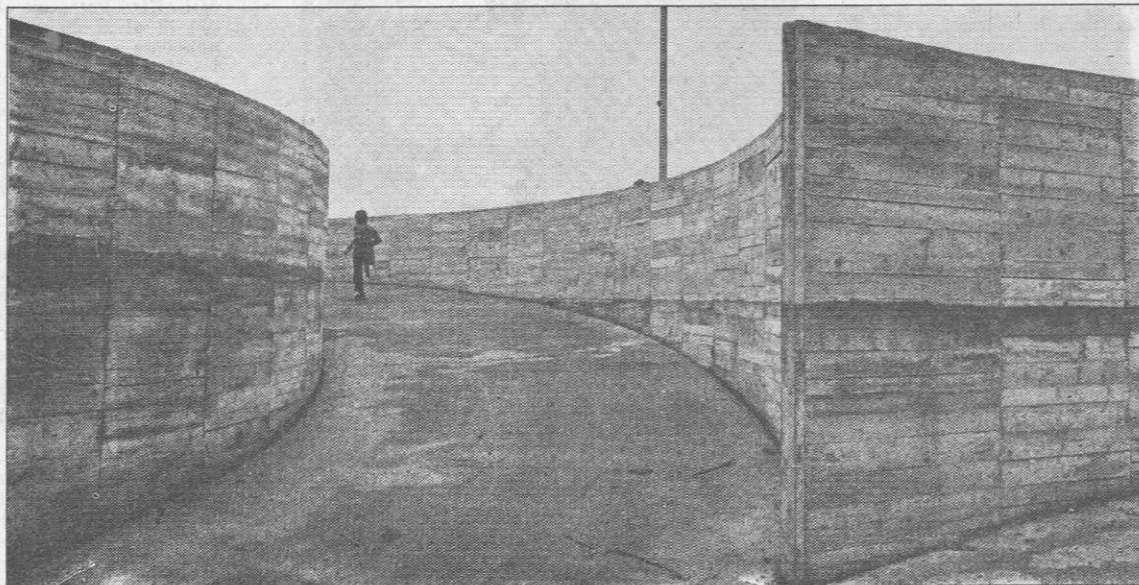
L'appartamento è rimasto vuoto, essendo noi andati in campeggio in Sardegna per le feste pasquali a S. Teresa di Gallura, dalle ore 16,30 del 12-4-'79 alle ore 10,30 del 19-4-1979 (data del rientro a Roma).

Nella notte del rientro, guarda caso, la perquisizione, che si svolge in questo modo:

a) impedendo di fatto al titolare dell'appartamento, il compagno Franco Della Corte di poter assistere, come suo diritto, alla perquisizione; anzi il compagno viene rinchiuso in una stanza;

b) per circa 20 minuti iniziali (è l'elemento più inquietante) non si capiva cosa stesse succedendo: la perquisizione non iniziava, i compagni non venivano interrogati, ma si era rinchiusi a due a due in ca-

Il 20 aprile sono stati arrestati a Roma 12 compagni di zona Nord con l'accusa di associazione sovversiva e per 4 di loro anche detenzione di armi ed esplosivi. Fino ad oggi solo 5 sono stati liberati, gli altri restano ancora assurdamente in carcere. Pubblichiamo due loro lettere



NON SOLO PER SOLIDARIETÀ, MA PER CONVINZIONE

mere differenti. Pareva che si stesse aspettando qualcosa. Dopo 20 minuti in cui i CC erano all'interno dell'appartamento ed i compagni rinchiusi (a porte chiuse) in due camere (Musarella e Polletti nella sala da pranzo e Prudente e Della Corte nella cucina), venivano chiamati ad assistere alla perquisizione della camera da letto (l'unica in cui i compagni, fino ad allora, non erano entrati) i compagni Musarella e Polletti.

Gli stessi fanno presente che quando sono entrati nella camera da letto, vi erano presenti già alcuni agenti in borghese che sostavano lì, presumibilmente, dal momento dell'irruzione

nell'appartamento. Dichiariamo che essendo stati rinchiusi in camere differenti, c'è stato impedimento, per la conformazione stessa dell'appartamento (un corridoio su cui si aprono le porte delle tre camere) di poter vedere chi entrava e usciva dalla porta d'ingresso e se vi si introduceva materiale vario. Facciamo notare che la nostra reclusione si svolgeva in due stanze (cucina e sala da pranzo) esclusa la camera da letto in cui guarda caso, sono state rinvenute le armi. E tale reclusione non aveva visibilmente nessun motivo plausibile. Né per ricognizione individuale, né per interrogatorio, né per

quisizione delle stanze in cui stavamo (essendo la camera da letto, agibile solo per gli agenti, la prima camera ad essere perquisita, dopo 20 minuti dall'ingresso dei CC).

La certezza della nostra innocenza riguardo al ritrovamento delle armi ed esplosivo contestateci, la nostra estraneità politica e morale da qualsiasi forma di lotta armata, le modalità stesse della perquisizione iniziata dopo il ritrovamento delle pistole sotto il materasso, e dell'esplosivo sopra un armadio, a mo' di soprammobile; i primi posti, guarda caso, in cui si è cercato. L'essere queste armi avvolte, come ab-

biamo appreso dai CC, in un giornale di destra, «Vita», che certamente non abbiamo mai neanche sfogliato, le modalità «strane» della perquisizione svolta in un momento politico e sociale estremamente delicato e l'avvicinarsi delle elezioni politiche ed europee; la caccia all'autonomo in corso nel paese ci inducono a dichiarare che ci troviamo coinvolti in una montatura politica estremamente grave.

La nostra convinzione è che le armi e l'esplosivo sono state introdotte a nostra insaputa nell'appartamento. Noi crediamo, ancora, che la perquisizione e l'introduzione delle armi nell'appartamento siano collegati. Gridiamo oggi insomma la nostra innocenza in modo collettivo dopo averla già espressa al magistrato che ci interrogava, in maniera individuale, perché finalmente siamo usciti da un periodo di isolamento impostoci ed abbiamo, essendo reclusi insieme, avuto la possibilità di vagliare e riflettere insieme su ciò che ci è successo.

Ravvisiamo in quello che è accaduto una grave e preoccupante montatura, tesa a colpire e criminalizzare non tanto o solamente la personalità politica di noi incriminati (di cui, facciamo rilevare, solo uno fa attività politica attiva) ma una intera area politica ed anzi il dissenso politico in generale.

Denunciamo, inoltre, la campagna di stampa, (Paese Sera e Unità in testa) di alcuni giornali, tendenti a formare una opinione colpevolista, a voler vedere il brigatista a tutti i costi, il tutto basandosi su mezze parole e veline dei carabinieri, assumendosi responsabilità oggettive nel compiere una montatura politica bestiale e gravissima.

Ed è preoccupante non solo per noi, ma per tutti quelli che credono che la parola «diritti costituzionali» abbia ancora un senso; chiediamo al movimento di lotta, a tutti i democratici di ricacciare in gola a chi l'ha fatta quest'infamia, di aprire una campagna di controinformazione per impedire questi abusi. Chiediamo agli organi competenti l'apertura di una inchiesta.

I quattro compagni arrestati nella casa di Via Ostia 28

La fervida fantasia della bene- merita

Con gli arresti dei compagni di Padova e di alcuni esponenti storici dell'Autonomia organizzata, si è aperta la campagna elettorale dei partiti di maggioranza, ufficialmente sventolando a più mani la bandie-

ra della «lotta al terrorismo», ma colpendo nei fatti tutte le espressioni dell'opposizione di classe del nostro paese. Iniziativa con Padova, proseguita con Roma, Bari, Thiene la criminalizzazione del dissenso ideologico e dell'iniziativa di massa autonoma, ha fatto passi da gigante durante la corsa che i partiti hanno intrapreso nel costruire un'immagine di se stessi come veri alfiere dell'ordine costituito, del controllo rigido nelle fabbriche e nei quartieri, della ristrutturazione autoritaria dello stato nel suo complesso. Su tutto questo crediamo che non ci sia bisogno di spendere molte parole, tale è la limpidezza di questo processo; l'unica cosa su cui crediamo bisogna riflettere è la facilità con cui questi attacchi alle più elementari libertà costituzionali, sono avallate tranquillamente anche tra i settori ufficialmente più progressisti (vedi il presidente partigiano Pertini con il telegramma ai giudici di Padova), dimostrando con chiarezza che

nessuna opposizione, anche ideologica, ha minimamente ostacolato il passo alla messa fuori legge delle idee e dell'iniziativa di massa della sinistra rivoluzionaria; è, in fin dei conti, la preparazione delle elezioni europee e le garanzie che i partiti italiani stanno dando ai più forti governi europei per entrare nell'«Europa unita».

L'assurdità dell'inchiesta sull'autonomia padovana, arrivata al punto di definirla «banda armata», marcia parallela alla montatura perpetrata contro i compagni di zona nord accusati di associazione sovversiva e per quattro di loro di detenzione di armi ed esplosivo. Non spendiamo molte parole per l'accusa di sovversione, basata su un rapporto dei carabinieri che evidenzia solo la conoscenza personale tra alcuni di noi, data che la ridicolaggine di questa affermazione è ormai evidente, e che quindi l'associazione sovversiva è frutto solo della fervida fantasia del nucleo operativo della benemerita. Vogliamo invece denuncia-

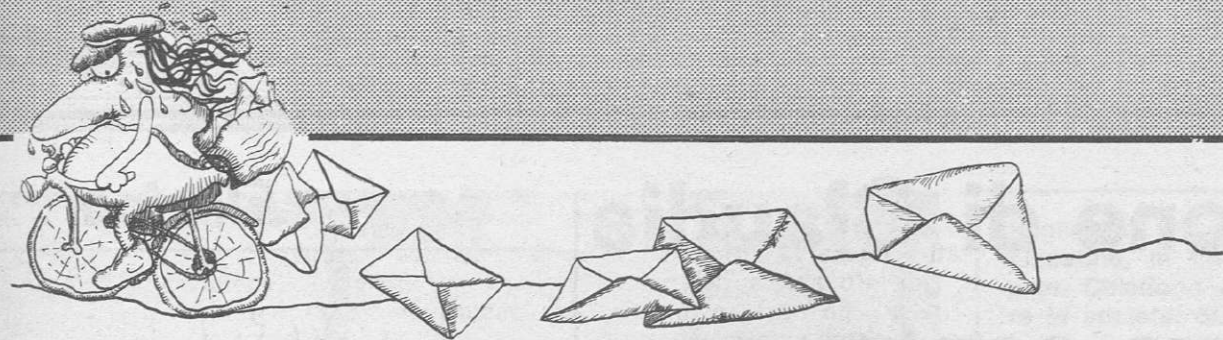
re la gravità della provocazione messa in atto contro i compagni Franco Della Corte, Antonio Musarella, Giovanni Polletti e Cesare Prudente accusati della detenzione delle armi «rinvenute» in casa di Franco la notte del 19 aprile durante una «perquisizione motivata da gravi sospetti» firmata dal giudice Sica.

Una ricostruzione esatta e minuziosa di come è stata condotta viene fornita nella lettera dei quattro compagni arrestati in via Ostia, da cui risultano evidenti tutte le illegalità che sono state compiute e in cui dichiarano la loro completa estraneità al possesso delle armi e dell'esplosivo, di cui non ne conoscevano l'esistenza; ufficialmente l'irruzione è stata motivata da «gravi sospetti», e nella loro origine vanno ricercati i responsabili; sospetti che possono essere stati avallati o da una «confidenza» ai CC o da una «convinzione» degli stessi; comunque sia è qui che vanno cercati i responsabili.

Ci rendiamo conto della gravità di queste affermazioni, che non stupirà certamente i compagni che hanno subito i lividi di repressione di questi ultimi anni, ma ciò è dettato dalla nostra assoluta certezza sull'innocenza dei quattro compagni. Chiediamo quindi al movimento, a tutti i compagni rivoluzionari, ai reali democratici, di impegnarsi per far crollare questa montatura, non per solidarietà ma per la convinzione che è suicida non lottare da subito contro le persecuzioni che a Padova vedono come obiettivo l'autonomia e che qui a Roma si è accanita contro i compagni della zona Nord, senza rischiare pesantemente la distruzione dell'agibilità politica di tutta l'opposizione di classe in Italia e l'ufficializzazione indolore della distruzione sistematica di qualsiasi forma di dissenso, individuale e collettivo.

I compagni arrestati di Roma-Nord, in carcere e in libertà provvisoria

lettere



SE NON SUCCEDDE IL MIRACOLO...

USIAMO BENE ALMENO I SOLDI

CREARE UNO, DIECI, CENTO MIRACOLI

Ma te per chi voti? S'era a casa di Maria, di lunedì sera, e s'era già cominciato a farci le domande stupide. «Ma cosa dici, ma cosa dici» e continuai a suonare la chitarra. Fabio s'era fissato con lo sguardo su un punto del soffitto e quando Maria gli disse «E tu?». «Io sto benissimo grazie, tu?». Risate grasse, posai la chitarra e ridevo. «Non fare lo scemo rispondimi sul serio». «Senti Maria ma che cazzo te ne frega — era la Nadia — ma te per chi voti, ma cosa vuoi Maria, lavori alla Demoskopia?».

Il riso però stava finendo ed in un attimo di silenzio assoluto si pensò dentro ai noi. «Invece di pensare perché non ce lo diciamo? E' la prima volta da mille anni che abbiamo pensieri davanti ad una scheda; mille anni fa altri pensavano a come dovevamo votare, s'aveva un'indicazione, una freccia quasi obbligatoria ed ora siamo sgomenti di fronte ad una paginetta piena di croci e falci e martello...». «Ma cosa dici, ma cosa dici» m'alzai in piedi e con gli occhi dritti davanti a me e il pugno chiuso «E allora vota un voto di lunga durata un voto di popolo armato voto continuo sarà!».

Ma nessuno rise, la testa era piena di simboli schede cose passate e l'appuntamento per il 3 giugno.

«Per me è un dramma!» Ci girammo tutti insieme e lì la tensione si sciolse per davvero; Afo, tutto rosso che ci guardava con quella faccia che non si sa mai se è vera, il bicchiere in mano.

«E ci ridete, per me è un dramma davvero».

Continuammo a ridere sforzandoci di crederci che stavamo ridendo sul serio. Ma Afo sembrava non capire e finito il riso ci offrì il secondo col contorno. «E' quasi vent'anni che voto e non ho mai avuto dubbi era soltanto di andare all'urna, fare una croce dove sapevo ed uscire dicendomi questa volta vedrai...», un lungo silenzio, io mi guardavo indietro, nel '72, scheda annullata, e quando sentivo i risultati una grande rabbia, se votavo per il PCI era meglio, e poi il voto al PCI nel '76 e un anno dopo una grande campagna per DP per ventisette voti.

«I voti, ma a cosa servono i voti? Sentite, ora basta, mi sembra assurdo che nonostante il riso dobbiamo soffrire per queste votazioni, perché non le facciamo subito le elezioni, ora, siamo tanti, ci prendiamo un foglio per uno una penna ci facciamo un simbolo, ci scriviamo perché e poi, facciamo lo spoglio, ed è ammesso tutto!» Frenesia generale a cercare fogli e penne, uno spino e ci mettemmo a scrivere, a votare.

«Ma che cazzo me ne frega — la solita Nadia — vado a fare la pipì... che così vuoti meglio». Ma s'era tutti impegnati davanti a questo foglio bianco con la penna in bocca o nel naso. «Che confusione, signora Maestra, è un tema difficile».

Qualcuno cominciò a scrivere, con gli occhi che ridevano, altri, perplessi, si guardavano intorno, Afo aveva già girato il foglio e continuava imperturbato. Dopo una decina di minuti o di ore, le schede erano piegate una sull'altra sul tappeto di casa di Maria, musica stereo e un altro giro di marocchino. Fabio mi guardò io capii, andammo in cucina parlotammo un po', prendemmo le schede, un po' di eccitazione, ritornammo in cucina, cinque minuti.

Intanto di là si rideva pensando a Pertini che fumava marijuana e murava la porta d'ingresso al parlamento, Lama con la pipa piena di semi e di scoppi mano per mano a Benvenuto con gli occhi dolci e Andreotti che si toglieva la gobba piena di panetti di afgano.

Chi disse che aveva fumato troppo, chi bevuto, chi disse tanto la politica è merda, chi se ne andò a prendere una boccata d'aria, chi a letto. Solo io e Fabio ci si guardava ridendo dentro.

Il calcolatore era programmato per tutto, dalla bianca al partito preso, ma noi s'era trovato in cucina un barattolo di colla e le schede non si sarebbero mai potute aprire ed il calcolatore, anche lui un po' fumato, non aveva retto alla sua impotenza.

Botachà

I SOLDI DELLO STATO SI POTREBBERO USARE ANCHE COSÌ

Bologna, 10 maggio 1979

Ho appena finito di leggere — un po' tardi — le posizioni dei vari schieramenti elettorali (NSU, PdUP, PR, Astensionisti) sul problema del finanziamento dei partiti, mi ha fatto un po' senso, così voglio buttare lì una idea che mi è venuta senza starci a pensare su troppo, perché alla

cercare di abbassare, almeno, il volume di fuoco. Si tratterebbe certamente di un intervento marginale, che non va alla radice, ma mi pare che valga la pena. Cioè creare una società con cospicui capitali, se ci stessero tutti, con un comitato di garanti, con personaggi di fiducia, tipo Mimmo, Sciascia, ecc., con alcuni compiti concreti:

1) studiare e realizzare un modo più adeguato di difendere chi viene colpito dalla repressione, e di affrontare in generale il problema della repressione, perché mi pare che le cose non vadano tanto bene;

2) svolgere un'opera di controinformazione massiccia ed adeguata alla forza dei mass-media del potere (e «il male» con Tognazzi ha dimostrato quanto sia difficile pur con una trovata geniale) sulla criminalità e il terrorismo statali;

3) impedire che chi è costretto alla latitanza sia costretto alla clandestinità;

4) consentire a chi riesce, con mezzi suoi, ad evadere dal carcere — senza fare di questo cinicamente una «linea» — di andarsene da qualche parte a «rifarsi una vita»;

5) dare la possibilità ad eventuali «Bonmi» e Kleine italiani (i duri li chiamano «terroristi pentiti», altri «traditori», io non so come chiamarli) di andarsene all'estero, sfuggire all'una e all'altra parte e ricominciare da capo;

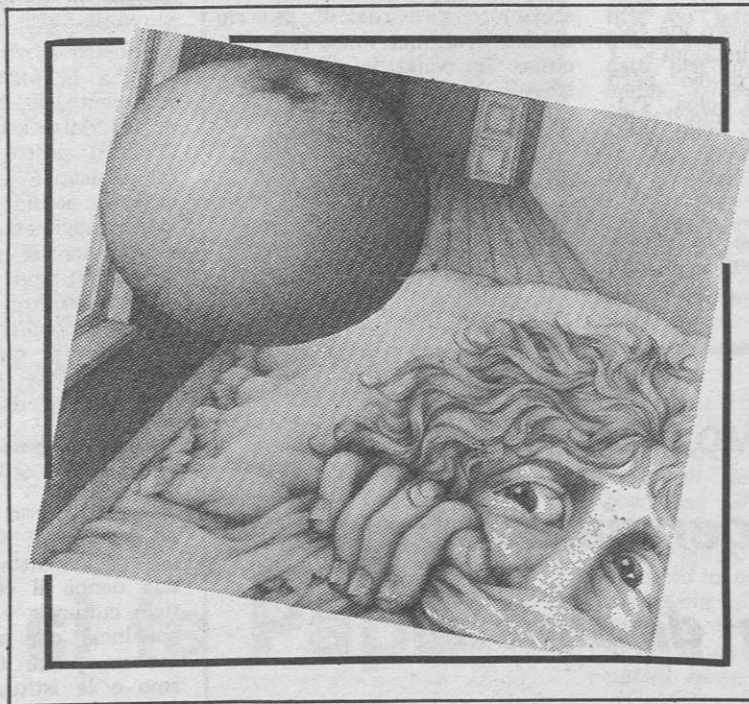
6) affrontare più adeguatamente la spinta a creare terroristi da parte della repressione di stato;

7) sostenere le lotte e le rivendicazioni dei detenuti e riprendere un discorso sulle carceri anche per rompere le uova nel paniere di stato e brigatisti che le vogliono fare diventare università della guerriglia.

Insomma mi sembra che sarebbe utile usare i soldi dello stato per una attività che ha anche aspetti illegali, ma non clandestini, contro lo stato stesso, e contro i suoi progetti di criminalizzazione e di trasformazione in terroristi, combattenti armati o come si vuole, dei ribelli, usando oculatamente anche della immunità parlamentare.

Lo so bene che esiste il problema di uno scontro — come in che termini è da scoprire, sperimentare — con i fautori della guerra civile. Ma mi pare che questo si possa e si debba fare — se si riesce — su un altro percorso, più lungo, difficile, tortuoso. Questo che ho indicato in maniera inevitabilmente schematica, mi pare immediatamente concretizzabile, una cosa minuscola, ma utile, credo. Se interessa se ne può riparlare ancora.

Franco Travaglini



«Sentite, un attimo di attenzione, le schede sono pronte, s'inizia lo spoglio, accendete il calcolatore elettronicoatomico-molecolare che non sbaglia mai, infiliamoci le schede e aspettiamo i risultati».

E qui successe il miracolo e non si può chiamarlo altrimenti. Il calcolatore, programmato, perfetto scientifico razionale e molto molto materialista, appena mangiate le schede fece una grande fiammata e si spense nel silenzio generale.

Afo bevve d'un fiato il rimasuglio di vino del suo bicchiere. Nessuno osava fare domande tanto era lo sbigottimento.

fine quei soldi li prenderanno tutti (tranne gli astensionisti, e peggio per loro), allora? Allora. Tutti gli aderenti alle varie sigle si dichiarano contro il terrorismo; tutte le sigle, mi pare, mettono nel loro programma la «lotta contro il terrorismo», concetto di cui continua a sfuggirmi — a parte quando proviene dalle fauci dello stato — il senso, e lo cerco, perché mi pare utile combattere il terrorismo.

Ebbene, perché non impiegare i soldi del finanziamento dei partiti per tentare di sviluppare questa battaglia. Una specie di investimento — e i soldi sarebbero tanti — per

La deposizione di Claudia trova nuove conferme

Roma - Forse per lo sciopero dei cancellieri o per il gran parlare che si è fatto dopo il filmato « Processo per stupro » oggi a piazzale Clodio per il processo di Claudia non c'erano né giornalisti né fotografi, poche le femministe. Dopo ore di attesa, estenuanti, Claudia è di nuovo dietro la sbarra

Ieri seconda udienza del processo per simulazione di reato e calunnia contro Claudia Caputi. Non è stato possibile sentire alcuni testi, per cui il processo è stato aggiornato al 25 giugno. Gli avvocati della difesa, Tina Langostena-Bassi e Maria Magnani Noja hanno chiesto di ascoltare tre testi, in particolar modo: Faustino Durante, perito di parte circa le ferite provocate sul corpo di Claudia; il cognato di Maria Lalli, la donna di Torpignattara atrocemente punita due anni fa perché probabilmente a conoscenza di alcuni fatti e dati inerenti al giro della prostituzione e della spaccio di eroina e un giovane dell'Alberone che aveva dichiarato di ritenere il Gemma coinvolto nell'aggressione contro Claudia.

La testimonianza di una compagna della redazione donne di *Lotta Continua* ha portato gli elementi risultanti da una indagine che si svolse allora per verificare l'attendibilità di quanto Claudia ha scritto nella sua lettera-memorale. Il «giro» di Vito Gemma non era quello dei ragazzacci del quartiere: frequentava la bisca di Torpignattara dove si dice fiorisse lo spaccio di eroina. Conosceva bene Maria Lalli, e

molti personaggi già noti alla polizia per traffico di droga. Nell'appartamento adiacente al suo in via Clelia c'era un via vai femminile che non passava inosservato ai vicini. Un piccolo lavoro di informazione giornalistica riuscì a verificare questi e altri dati. Ma stamane i giudici avrebbero voluto un rapporto poliziesco completo: nomi, cognomi, ore, ecc.

La nostra compagna ha fatto rilevare che la redazione donne di LC non è un drappello di carabinieri, e che spettava alla magistratura andare più a fondo: «In una riunione insieme anche alla giornalista di Panorama, decidemmo di interrompere le nostre indagini, perché ritenemmo pericoloso continuare. Per questo la redattrice di Panorama che fu ascoltata la scorsa volta come teste, si presentò spontaneamente al giudice istruttore per consegnare tutto il materiale da noi raccolto. Stava a voi a quel punto (con molto lavoro già fatto) proseguire le indagini». I giudici non sembravano però sentire complessi di colpa. Tutte le testimonianze della mattinata hanno confermato sostanzialmente quanto Claudia ha affermato.

Una ragazza, che fu anche lei ospite del Gemma e che

con Claudia aveva tentato di fuggire, ha confermato l'episodio della stazione. Il perito Sarno ha cercato di ritrattare le sue dichiarazioni fatte alla stampa subito dopo aver esaminato le ferite di Claudia («escludo che si sia inferta da sé quelle lesioni»), dicendo di non potersi pronunciare in proposito. La corte ha respinto le richieste della difesa di metterlo a confronto con i giornalisti che avevano riportato tali affermazioni. Un'infermiera del S. Camillo ha ricordato lo stato di choc in cui si trovava Claudia quando fu ricoverata e il capufficio di Gemma ha raccontato che il giorno in cui Claudia venne aggredita, il Gemma aveva chiesto un permesso (e per costruirsi un alibi aveva anche domandato a un collega di timbrargli il cartellino). L'accusa contro Claudia appare sempre più incredibile anche agli occhi del più sprovveduto spettatore dei riti di palazzo di Giustizia, ma ancora il processo non si avvia alla conclusione: che cosa ci vuole ancora per convincere alcuni magistrati, che si dicono democratici, che il modo migliore per rendere giustizia alla giustizia è assolvere Claudia e aprire una inchiesta seria su quanto lei ha denunciato?

PALERMO

Storia di un licenziamento in una libreria di sinistra

Fatti recentemente accaduti alla Cooperativa Centofiori (licenziamento da parte del consiglio di amministrazione di un compagno e di una compagna per «scarso rendimento sul lavoro» e «scarsa sensibilità ai problemi della cooperativa», nonché l'ammonimento di un terzo) ci spingono, come collettivo femminista della libreria, a prendere posizione contro simili pratiche autoritarie e «padronali», perché volte a limitare ogni possibilità di coesistenza di punti di vista differenti all'interno della cooperativa scavalcando le contraddizioni con i licenziamenti. Denunciamo inoltre che la compagna Lisetta «espulsa e licenziata» per essersi apertamente opposta alle arbitrarie decisioni del consiglio di amministrazione — è già stata oggetto più volte di giudizi e valutazioni circa la «qualità» del suo la-

voro (la pratica con le donne sarebbe poco «produttiva» per la cooperativa) ed ha subito una serie di attacchi sul piano personale e politico in quanto femminista. La faccia tosta di sedicenti compagni appare chiara anche da un loro documento in cui, dopo avere espulsi e licenziati i due compagni, rimandano all'assemblea dei soci della Centofiori la discussione del rapporto tra cooperativa e collettivo femminista e propongono che la compagna «nel frattempo continui a gestire — con le modalità che lei stessa e i collettivi femministi deciderà — d'accordo con i soci che si occupano della libreria — lo spazio donna della stessa».

In sostanza alle donne viene «democraticamente» lasciato o «concesso il loro spazio» mistificando quelli che invece per noi sono veri e propri ricatti:

accettare la gratuità del nostro lavoro, la compravendita della militanza femminista, e senza rompere troppo le scatole. A tutto ciò si aggiunge la ancor più bieca manovra di tentare di dividere le donne in «buone» e «cattive» per poter poi arbitrariamente decidere a chi converrà «affidare» lo spazio donne della libreria. Precisando come collettivo femminista che su queste basi riteniamo ormai defunta ogni possibilità di pratica femminista all'interno della Centofiori abbiamo invitato le donne a discutere su questi fatti e a prendere posizione. La riunione delle donne dell'11 maggio ha quindi deciso di partecipare — anche senza diritto di voto — all'assemblea dei soci della Centofiori che si terrà il 15 maggio alle ore 18.30. Invitiamo le altre donne ad intervenire.

Elezioni



Manuela Fraire, femminista romana.

Come vivi personalmente questa scadenza elettorale?

La vivo male, quasi impreparata. I problemi oggettivi politici che questa scadenza pone per tutta la sinistra e per il paese non trovano facilmente risposta attraverso le categorie del femminismo. A differenza del '76 non darei l'indicazione di totale estraneità alle istituzioni. Allora avevamo un nostro movimento, che oggi non ha la forza organizzativa sufficiente, le sue strutture sono in crisi e tali da non garantirci. Il nostro esistere come femministe è già una modificazione politica della società, ma il movimento in questo momento non si pone delle scadenze, e oggi sono obbligata a confrontarmi con le scadenze istituzionali. Non le sento estranee per questo, ma è una contraddizione che non trova una risposta collettiva.

Come ti poni individualmente di fronte a queste elezioni?

Non so cosa votare, voterò ad personam; voterò una donna in una lista della sinistra, una donna il cui tragitto politico, culturale e esistenziale mi convinca, che si configuri come un ponte tra il femminismo e le istituzioni.

Cosa pensi del dibattito nel movimento femminista sulle elezioni?

Mi sembra che venga affrontato con un maggiore realismo che nel passato. Abbiamo capito che è una scadenza che riflette una crisi generale della politica, di cui anche il nostro movimento fa parte.

Si sentivano girare voci che tu ti fossi candidata con il PCI...

Nel frattempo sono uscite le liste con le candidate e si è visto che non ci sono. Non è che mi avevano consultato e che io avessi rifiutato: non sono stata mai consultata. Queste voci di cui mi parli sono la dimostrazione che spesso noi donne ci poniamo in modo ingenuo nel compiere un'analisi sul rapporto che abbiamo con le forze politiche organizzate.

Una femminista del mio tipo può essere un interlocutore «esterno», ma è troppo «astratto» perché un partito come il PCI abbia interesse a proporre di gestire una fetta di potere.

Io non rappresento una linea del movimento femminista, ma solo uno dei modi di essere femminista.

Eliana Rasera, femminista militante del partito radicale.

Diverse donne si sono dichiarate per l'astensione non ritenendosi garantite proprio in quanto donne da nessun partito o gruppo. Qual è la tua posizione?

Non ho mai considerato il femminismo come qualcosa di astratto dalla vita politica, intesa in senso più ampio, inoltre se esso è superamento dei ruoli come io credo, in quanto individui complessivi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità anche politiche. In questa fase politica si sono ristretti anche gli spazi che ci eravamo conquistati in anni di lotta femminista. Accettare di partecipare attivamente a questa campagna elettorale per me vuol dire lottare alla riconquista di quanto il potere tenta di toglierci giorno per giorno, costruendo un'opposizione reale.

Tu sei stata candidata per il Partito Radicale nel 1976, come mai quest'anno non ti sei presentata?

Intanto mancano quelle che erano le situazioni specifiche del '76. Allora essere in lista come donna aveva un significato di rottura, di provocazione nei confronti di strutture quali i partiti fortemente arroccati sulle loro chiusure maschili.

Oggi che praticamente tutti i partiti hanno fatto a gara a portare donne in lista a testimonianza della loro «apertura» ho ritenuto e sentito che l'eventuale scelta di candidatura dove essere motivata non tanto a partire da me come donna ma come individuo politico. Ed in tal senso ho sentito meno riduttivo e più rispondente ai miei attuali bisogni, partecipare alla campagna elettorale come semplice militante.

donne



Migliaia di donne del PCI venute da tutta Italia applaudono, in un clima di grande tensione, Berlinguer. Chiedono e credono che il PCI possa cambiare la società. Sul palco invece la campagna elettorale e l'apparato di partito

Roma, 14 — I commenti dell'Unità o della stampa in qualche modo al PCI legata, sulla manifestazione delle donne di sabato, sono stati, come era ampiamente prevedibile, entusiasti.

L'Unità di domenica riporta quasi per intero il discorso di Berlinguer, su cui varrà la pena di dare qualche informazione, articoli di commento, articoli di colore. Anche Bimba D e Maria sul Paese Sera di domenica, si lascia prendere la mano per lodi sperticate, entusiasmo e grande fiducia nella reale risposta del PCI («che in questa occasione ha mostrato tutto il suo stile») alle domande e ai bisogni delle donne. La crisi delle strutture organizzate del movimento femminista consente in qualche modo questo candidarsi del PCI a «Partito delle donne», questa riscoperta improvvisa delle donne per una grande kermesse elettorale.

Quando Berlinguer ha esordito la folla è andata letteralmente in visibilo: quasi tutti sono saliti sulle sedie, chi era seduto si è alzato in piedi accogliendo con un lungo applauso prolungato le sue prime parole. Forme di entusiasmo per i propri leader non sono nuove, quello che sicuramente più colpiva era il fatto che ad applaudire quell'uomo fossero cinquanta mila donne, venute per quello, e che tanti anni di critica della politica da parte del movimento femminista non avessero intaccato per nulla l'atteggiamento verso il «capo carismatico» espressione e fisicizzazione quasi di tutte le proprie speranze di cambiamento.

Berlinguer ha esordito autogratificandosi del fatto che contestazioni come quelle che le donne del PSI hanno fatto contro lo «spregiudicato» e di cattivo gusto opuscolo elettorale subito ritirato, nel PCI fossero assenti.

«Queste cose da noi non succedono» — ha detto Berlinguer — trovando in questo la dimostrazione della profonda comprensione all'interno del partito delle istanze poste dalle donne.

Ha poi portato come altro esempio in questo senso, il fatto che nella scorsa legislatura le deputate del PCI erano da sole di più di quelle di tutti gli altri partiti messi insieme.

Quindi, come in ogni occasione d'altronde in questo periodo, è passato al consueto attacco ai radicali.

Loro parlavano contro l'ammucchiata ed ora nelle loro liste hanno proposto un'armata Brancaleone; loro sono contro le donne perché hanno cercato di impedire l'approvazione della legge sull'aborto, a dire di Berlinguer buona ed adeguata; a loro interessava solo il referendum e non i bisogni delle donne; loro cercano di distruggere tutto quello che c'è, ma per non ricostruire nulla; loro amoreggiano con gli autonomi e vanno «d'amorosi sensi» con Montanelli... insomma sono brutti, sporchi e cattivi e votarli significa dare un voto alla DC. Tolti i due avversari (PSI e PR) dal campo Berlinguer è venuto al Partito Comunista.

Ha fatto cenno all'ultimo congresso che avrebbe sancito definitivamente la svolta «femminista» del partito. Centrale il discorso sulla sessualità (e sentirlo dire da Berlinguer faceva in verità un po' d'effetto!). «Siamo usciti dal vecchio schema — ha detto — prima la rivoluzione sociale e poi la questione femminile. Le due cose vanno di pari passo. E' stato un cammino lungo e faticoso ma finalmente abbiamo colto e cercato di interpretare le istanze dei movimenti autonomi di massa delle donne. Ma per un partito rivoluzionario come il nostro — ha aggiunto — questo ha significato dare un carattere di universalità a quelle istanze».

Ha parlato delle grosse conquiste promosse dal PCI per le donne: aborto (?), consultori, asili nido, portando il famoso modello emiliano, e Bologna in particolare (e qui grandi applausi) come esempio di enorme differenza tra regioni governate dal PCI e le altre.

Ha citato poi le inadempienze della legge sulla parità e come esempio particolare ha portato quello delle donne nella polizia: perché le donne poliziotto non possono raggiungere le cariche più alte?

Ha parlato infine della necessità di una maggiore occupazione per le donne, battaglia nella quale, com'è noto, il PCI da sempre è impegnato, ed ha concluso invitando le donne ad un voto per il PCI che batta le Democrazia Cristiana, «per lo sviluppo economico, sociale e morale del paese».

Roma - Piazza di Siena. Manifestazione nazionale delle donne del PCI (foto M. Natoli)

Berlinguer si fa Papa davanti a 50mila donne

Cucchiaino d'oro, se ci sei batti un colpo

Una dottoressa di Pescara, Anna Cavallero, è stata condannata dal tribunale a 6 mesi di reclusione, al pagamento delle spese processuali, più 6 mesi di interdizione dalla professione, per avere procurato un aborto per la somma di lire 400 mila.

A denunciarla è stata una studentessa che, tre giorni dopo l'intervento, era stata costretta a farsi ricoverare in ospedale per una forte emorragia. Anche quest'ultima è stata condannata dal tribunale: 30 mila lire di multa.

Alla dottoressa, che ha negato di avere mai avuto come paziente la ragazza, è stata concessa la condizionale.

La donna va di moda

In un hotel alla periferia di Roma si sono riunite a convegno le donne socialdemocratiche. Sul piede di guerra contestano al partito di averle da sempre emarginate, e non si stenta a crederle. «Soltanto Pietro Longo con il suo discorso al nostro convegno ci ha fatto sentire come tante Kuliscioff — ha dichiarato alla stampa la responsabile femminile del partito — ci ha tirate fuori dal ghetto». Strana coincidenza, il 3 giugno si vota.

Una volta era amore

Sarebbe un uomo di 32 anni, tecnico della RAI di Torino, ora latitante, l'autore dell'assassinio di venerdì mattina a Torino. Uno sconosciuto aveva bussato, travestito da postino, alla porta di casa di Vittoria Garrone, 25 anni, incinta di 5 mesi, e di sua zia, 77enne, uccidendo poi le due donne a colpi di pistola. Sembra che il gesto sia stato dettato dalla vendetta: Vittoria Garrone aveva lasciato l'uomo tempo addietro per sposare un coetaneo di cui si era innamorata.

Due poliziotti giocano agli «squartatori»

Due agenti della polizia di Manchester sono stati radiati dal corpo per avere violentato una prostituta. I due poliziotti, dopo avere arrestato la donna, l'avevano costretta a farsi fotografare nuda. L'avevano poi portata in un campo, minacciando che, se non avesse fatto tutto quello che volevano, l'avrebbero uccisa facendo apparire l'assassinio come opera dello «squartatore» dello Yorkshire, un uomo accusato di a-

vere ucciso in questi ultimi anni dieci prostitute. La donna ha affermato di volere andare fino in fondo, denunciando e perseguendo penalmente i due.

Stop agli schiaffi «terapeutici»

Dal primo luglio i genitori svedesi non potranno mollare cefoni ai loro figli. Il Parlamento svedese ha infatti stabilito, visti i numerosi casi di percosse sui bambini, di colpire chi picchia i figli. I genitori che trasgrediranno si macchieranno di reati contro la persona e verranno perseguiti a termini di legge.

Sommario:

pag. 2-3

Bomba a Regina Coeli. Fermi e perquisizioni contro esponenti dell'autonomia operaia. Ottana: quinto giorno di disobbedienza.

pag. 4-5

INPS di Roma: pensionati fanno blocchi stradali. Altre notizie dall'Italia e dal mondo.

pag. 6

I padroni del petrolio si esercitano in California (corrispondenza da San Francisco).

pag. 7

Elezioni: «Se per avventura vi fosse capitato di conoscere il luogo in cui le BR tenevano prigioniero Moro, come vi sareste comportati?»

pag. 8-9

Paginone sull'Oceano Indiano.

pag. 10

Cultura: dalla geometria alla sintassi per la denuncia politica. Intervista a Noam Chomsky.

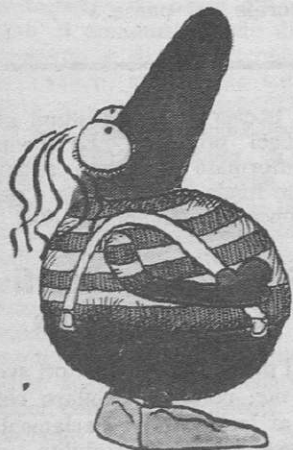
pag. 11-12-13

Annunci. Scrivono due compagni di Roma-Nord arrestati il 20 aprile. Lettere sulle elezioni.

pag. 14

pag. 15

Attualità donne. Di nuovo aggiornato il processo contro Claudia. Berlinguer si fa Papa davanti a cinquantamila donne.



“In perfetta buona fede...”

Il PCI, ormai da mesi, cerca di far accettare l'idea che la delazione di massa sia l'unica medicina adatta a distruggere o quantomeno a combattere il terrorismo. Non che abbia avuto risultati soddisfacenti. A Torino, su circa 15 mila «segnalazioni» arrivate, gli inquirenti ne hanno ritenute «in qualche

modo attinenti» non più di una ventina. Uno stretto e rigoroso militante del PCI è caduto, meschino, sotto il sospetto dei vicini, proprio mentre stava ciclostilando i moduli delle denunce.

Il maggiore risultato lo si è ottenuto invece, proprio in questi giorni. Leandro Di Russo era stato arrestato in merito alle indagini sull'azione BR di piazza Nicosia.

Era stato riconosciuto da un «superteste»: Sica lo aveva fatto arrestare in tutto silenzio con una regia tale da avvalorare l'idea che avesse in mano qualche cosa da non bruciare.

La «svolta» nelle indagini, insomma. Il fermato dice di avere un alibi. Alla verifica dell'alibi sfilano almeno quattro persone «sicuramente rispettabili» che confermano: il 3 maggio Di Russo, come al solito, stava in un bar vicino casa.

Senza meno, si afferma ora al Palazzo di Giustizia il Di Russo sarà messo in libertà e proscioltto dalle accuse. Ma c'è un problema e qui torniamo alle denunce fatte da onesti e probi cittadini che in «perfetta buona fede» aiutano lo Stato. E lo Stato aiuta loro!

Già perché, una volta confer-

mata l'estraneità ai fatti di Di Russo, il minimo che possa accadere, in uno stato di diritto, è che il «probo cittadino» di cui sopra venga arrestato per calunnia aggravata. Invece no: il sostituto procuratore generale della Repubblica, Domenico Sica è convinto della «perfetta buona fede» dell'accusatore. Quindi niente confronto (troppo compromettente a questo punto) e amici come prima!

Amici e compagni: in «perfetta buona fede» possiamo mandare in galera chi ci pare. Viva lo Stato!

Angelo

L'Ayatollah e i “Bounty Killers”

Si chiamavano «bounty killer», erano i cacciatori di taglie, gentiluomini ad alta professionalità che lavoravano, nel lontano West sulla scorta di quelli che oggi si chiamerebbero «bollettini delle ricerche». Solo che nell'opzione «vivo o morto» che chi osava i «Wanted», preferivano regolarmente inclinare per la soluzione più radicale. Ammazzarli costava meno.

Oggi questo stesso meccanismo ci viene proposto da un piccolo uomo, dai gesti nervosi e scattanti, una barbetta a pizzo e un turbante bianco in capo: l'ayatollah Kalkhali, presidente del tribunale islamico di Teheran. Oggetto delle ricerche: lo scià Reza Pahlavi e i suoi più diretti collaboratori, ivi compresa, ovviamente, la moglie.

Forse qualcuno si indignerà per queste condanne. E' lecito, ovviamente; ma ad un patto: che negli la legittimità, sempre e comunque, della condanna a morte. Indignarsi per la

condanna a morte dello scià e dei suoi complici equivale a sostenere che Hitler, Mussolini, Pinochet e altri capi di Stato della stessa levatura mai avrebbero dovuto, o dovranno, essere giustiziati, ma imprigionati e, magari, rieducati.

Ma il problema che pone il piccolo ayatollah va al di là della condanna a morte di un clan di assassini — peraltro da anni rei confessi dei propri misfatti — e apre un intrigo di temi a dir poco complesso.

Kalkhali ha infatti affermato che «chiunque uccida una qualsiasi delle persone citate non potrà essere arrestato da un governo straniero come terrorista perché avrà eseguito gli ordini del tribunale islamico dell'Iran».

Questa «licenza di caccia» è, a dir poco, sconvolgente anche se — non nella forma ma nella sostanza — non manca certo di precedenti storici. Il modo con cui fu arrestato ed estradato in Israele, a suo tempo, uno dei «maestri» dello scià, Eichmann, rispondeva, quantomeno ad una simile concezione del «farsi giustizia», al di sopra, o al di là di norme di diritto internazionale, peraltro assai sfumate nei fatti. Ma Eichmann fu braccato, catturato, portato in

Israele e processato. Oggi l'ayatollah Kalkhali vuole andare più per le spicce e arriva fino a delegare a chiunque — ed è facile immaginare la poco nobile gara fra gli «specialisti» del settore per fare questo colpo e «ingraziarsi» così il governo iraniano — l'esecuzione di una sentenza già scritta.

Ancora una volta le autorità iraniane scelgono così di non fare dei processi e di saltare sbrigativamente alle conclusioni. Questo non solo viola le più elementare e sacrosante norme del diritto, ma corrisponde ad una impostazione politica, quantomeno, equivoca. Un dibattito processuale a quella mostruosa organizzazione che era la Savak o alle attività del più efferato dittatore contemporaneo avrebbe un senso ben più pieno che il rispetto delle garanzie di difesa a cui ognuno ha, sempre e in qualsiasi circostanza, diritto. Ma il popolo iraniano e l'opinione pubblica internazionale non ha ancora sentito, e non sentirà mai una ricostruzione articolata e complessiva delle attività di questi criminali. Per dirne una, l'opinione pubblica italiana si è persa la descrizione degli articolati rap-

porti che intercorrevano tra gli agenti della Savak e le ambasciate iraniane in Europa e i terroristi neri e il MSI di Almirante.

Tutto questo c'entra ben poco con l'Islam, o con le stesse caratteristiche del gruppo dirigente rivoluzionario iraniano, capeggiato da un religioso e composto essenzialmente da religiosi. Tutto questo riporta invece a scelte politiche più generali, che, tra l'altro, lasciano aperte — anche se a livello assolutamente ipotetico — alcuni dubbi. Uno, avanzato da non pochi osservatori, è che in realtà queste omissioni derivino da un accordo — esplicito o implicito — con gli ex padroni dello scià. E' comunque fuori di dubbio che all'amministrazione americana faccia molto comodo che questi dibattimenti processuali non vengano tenuti e che gli imputati non possano riferire in nome di chi agivano e da chi prendevano gli ordini.

Il viscerale interesse del signor Kissinger per la sorte personale dello scià, nelle ultime settimane la dice lunga al proposito. L'altra è che in realtà le autorità iraniane puntino, ben più che ad una attuazione della sentenza, ad un'opera decisa di dissuasione sui governi che eventualmente decidessero di dare ospitalità allo scià. La posta in gioco è ben più ampia, infatti, che la sopravvivenza o meno di un clan di assassini che hanno perso il posto. C'è un impero finanziario, costituito tra l'altro, dal controllo di fette consistenti del pacchetto azionario della Krupp e della Pan AM, e da svariati miliardi di dollari «liquidi», su cui il governo iraniano ha già aperto un contenzioso — finora con esito naturalmente negativo — con le grandi istituzioni finanziarie internazionali attraverso cui lo scià agiva e agisce.

Allah, insomma, pare entrarci ben poco.

Carlo Panella



PROTEGGONO LO 'SCIA'. Nella foto, da sinistra a destra Melvin Mullis (52 anni), W.M. Weary jr (50 anni) e Joe Murray, 50 anni, tutti tre ex poliziotti, sono entrati a far parte di recente della guardia del corpo della famiglia Pahlavi, una famiglia che benché danarosa è, da ieri la meno apprezzata e ben voluta da ristoranti e grandi alberghi. Così pure il lavoro dei tre gorilla («E' un gioco da ragazzi», avevano detto all'inizio dell'incarico) è diventato molto più pericoloso. Otterranno sicuramente un aumento di salario.

Chi era Dora Kaplan e perchè voleva uccidere il compagno Lenin?

Nel paginone di domani la ricostruzione di un attentato quasi sconosciuto nella Pietrogrado del 1918